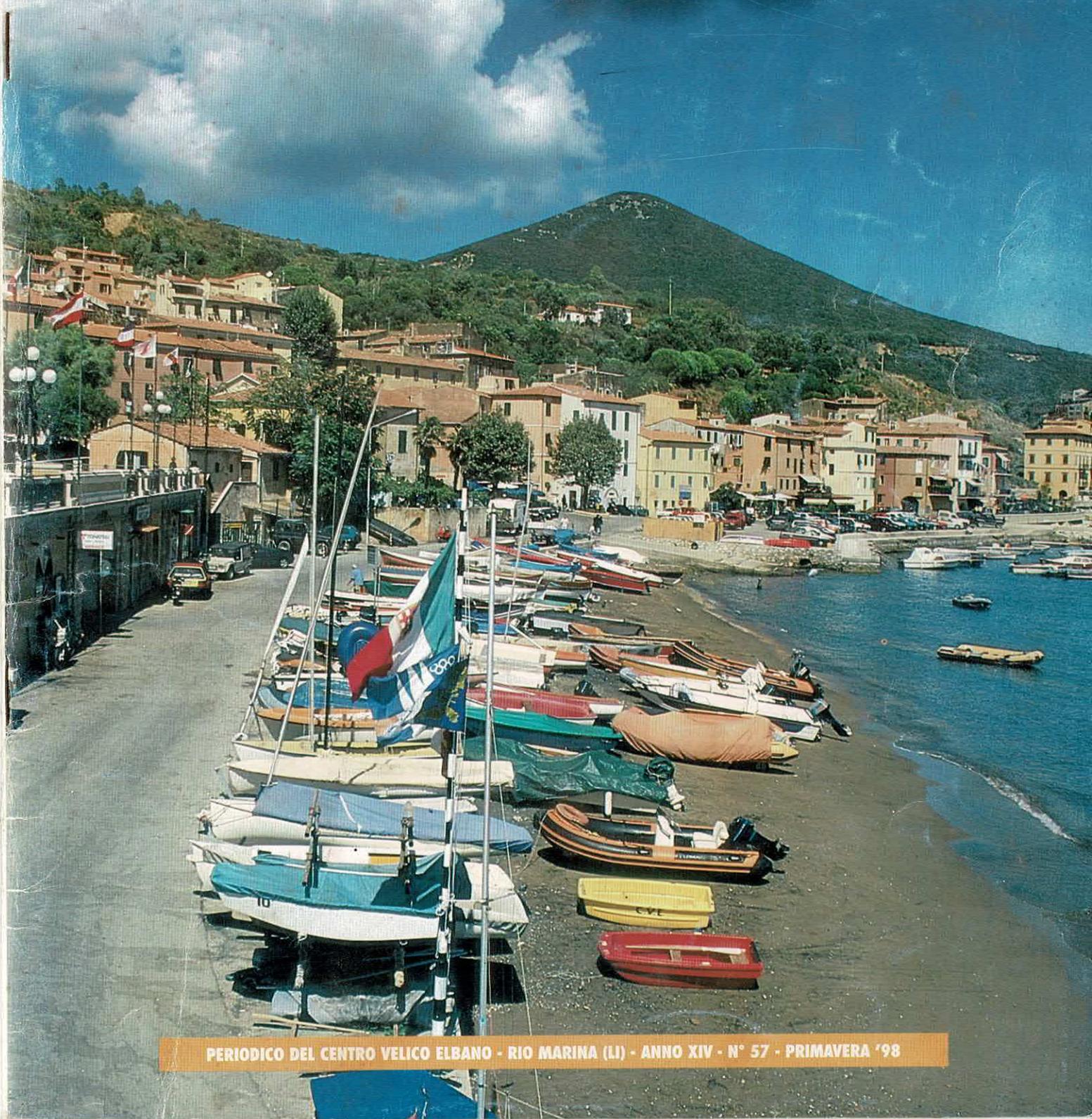


Sped. in abb. postale - pubblicità inf. 50%



PIAGGIA



PERIODICO DEL CENTRO VELICO ELBANO - RIO MARINA (LI) - ANNO XIV - N° 57 - PRIMAVERA '98



Centro Com

Centro Commerciale Mola Capoliveri

Supermercato Conad Alimentari • Tabaccheria • Edicola • Snack Bar

**Ampio parcheggio clienti • Servizio a domicilio
Pagamento bancomat e carte di credito • Servizio fax clienti**

Tel. 0565/968014

Bazar di Mola

Distributore Agip ACI • Cambio Olio e Filtri • Gomme • Batterie

**Vasto assortimento di articoli per la pesca • Esche vive
Articoli sportivi • Casalinghi • Giocattoli**

Mola Porto Azzurro Tel. 0565/95335

Snack Bar Caffetteria

Mola Porto Azzurro

Presso il distributore Agip

**NUOVA
PERSEVERANZA**

Loc. San Rocco
Via del Cipresso, 12
57025 Piombino (Li)

NP

ARTI GRAFICHE

dal 1885

- STAMPATI INDUSTRIALI
- STAMPATI COMMERCIALI
- RICEVUTE, FATTURE E BOLLE FISCALI
- GRAFICA PUBBLICITARIA
- MODULI CONTINUI
- MANIFESTI
- DEPLIANTS
- CATALOGHI
- EDIZIONI

Tel/Fax 0565.49459



Anno XIII - N. 57
Primavera - 1998

PIAGGIA

Rivista trimestrale del
Centro Velico Elbano
Rio Marina

direttore responsabile
CARLO CARLETTI

direttore
GIUSEPPE LEONARDI

comitato di redazione
LELIO GIANNONI
DANTE LEONARDI
PINA GIANNULLO
MASSIMO MELLINI
UMBERTO BASILI
ANNA GUIDI
PINO LEONI
ANNA MERI TONIETTI
ALBERTO VANAGOLLI

segretario di redazione
MARCELLO GORI

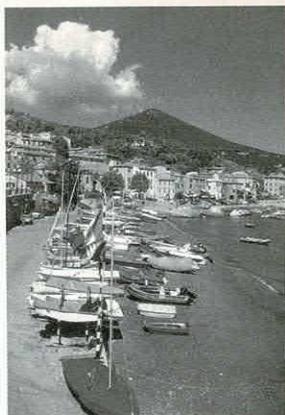
Autorizzazione del Tribunale Civile di
Livorno n. 397 del 6 febbraio '84

Direzione e redazione
Centro Velico Elbano
via V. Emanuele II, n. 2
57038 Rio Marina (LI)

c/c postale n. 12732574
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

impianti e stampa
Nuova Perseveranza,
San Rocco-Piombino (LI)-tel 0565 49459

In copertina:
le barche Centro Velico
(foto Carlo Carletti)



COME ERAVAMO

Nel presente fascicolo troverete l'inserto illustrato che *La Piaggia* vuole dedicare a tutti voi, cari amici e sostenitori, omaggio che facciamo periodicamente in occasione di festività o ricorrenze. Stavolta vogliamo semplicemente augurarvi di trascorrere in letizia e serenità le vacanze estive del '98.

Nell'inserto sono riprodotte due vecchie immagini dell'abitato di Rio Marina: il Viale della Rimembranza e la chiesa di S. Rocco, così come appaiono in due ormai introvabili cartoline illustrate dell'amico Carlo Carletti.

Questi vecchi angoli del paese hanno subito nel tempo radicali trasformazioni. Cerchiamo pertanto di rivedere queste immagini sul tenue filo dei ricordi, sforzandoci di far riemergere usi e costumi cari soprattutto a chi li ha vissuti.

GLI ALBERETTI

Una rara cartolina illustrata degli anni Trenta con il Viale della Rimembranza per onorare i nostri concittadini caduti nella prima guerra mondiale. Su un lato della scalinata vi sono gli "alberetti", come venivano chiamate quelle giovani piante di acacia, che nel tratto più alto, verso la miniera, salivano "in duplice filar". Quegli alberi erano dedicati ai nostri caduti. Una targhetta di bronzo recava inciso il nome, cognome e grado del militare ed era fissata ad un telaio che avvolgeva il tronco con dei sottili cerchi di ferro tricolori. Ogni anno, il 4 novembre, l'Italia ricorda quella storica giornata del 1918 che segnò la fine, per noi vittoriosa, della Grande Guerra. Una celebrazione che con il passare del tempo viene fatta solo a mezzo di manifesti e con una cerimonia a Roma davanti all'Altare della Patria. Ma nel periodo di cui ci occupiamo, gli anni Trenta, l'anniversario della Vittoria era festeggiato in ogni angolo d'Italia. Anche qui si formavano cortei di popolo con ex combattenti e bandiere, preceduti da ragazzi e ragazze delle formazioni giovanili fasciste. Dopo aver percorso la via principale, con una breve sosta davanti al Monumento sugli Spiazzi, il corteo saliva lentamente alla Rimembranza a deporre corone e mazzi di fiori lungo tutta la scalinata. Frattanto la banda suonava *La leggenda del Piave*, canzone che in quegli anni aveva assunto il significato quasi di inno nazionale.

A sinistra della scalinata c'è il solitario campanile della chiesa di Santa Barbara con le tre campane. Questa chiesa, a forma di croce greca, fu fatta costruire da Leopoldo II granduca di Toscana, con motuproprio del 4 novembre 1837. Come risulta dalla "Relazione, perizia e pianta" del 1824, il disegno di questa chiesa fu eseguito dal maggiore Mellini "ingegnere della Marina di Rio". L'11 giugno 1841 fu pubblicato il decreto vescovile che istituiva la nuova parrocchia di S. Barbara a Rio Marina. Purtroppo la chiesa ebbe vita breve. Aperta al culto nel 1843, dopo alcuni anni cominciò a dar segni di poca stabilità, tanto che nel 1860 se ne decretò la demolizione.

Accade spesso che due componenti s'inseriscano nelle immagini del nostro paesaggio: il mare e la miniera. Qui si notano, sulla cima del monte, gli impianti di due piani inclinati. All'interno del casotto in muratura, il frenatore controllava la discesa del vagone carico di minerale che era saldamente agganciato ad un cavo d'acciaio; la forte pendenza del tracciato favoriva intanto la risalita, sul secondo binario, di un altro vagone, vuoto. Quel materiale veniva scavato nei cantieri soprastanti il paese ed era destinato alle tre laverie. Il primo di questi impianti di trattamento del minerale si trovava su un lato di via Principe Amedeo, nella zona ora occupata dal palazzo della scuola media; gli altri due erano posti più in alto, nei pressi del cantiere Bacino.

S.ROCCO

Anche questa chiara e bella immagine di S.Rocco, la chiesina situata proprio nel centro del paese, risale a quegli anni, quando lì a fianco montava la guardia il robusto leccio (per gli anziani "la leccia"), qui seminato dal fogliame di altre piante. Nelle tarde mattinate domenicali, mentre il buon don Andrea celebrava la messa nella troppo angusta chiesina, i giovanotti erano soliti attendere l'uscita

delle ragazze standosene sotto quell'albero, al riparo dai raggi del sole o dalle prime pioggerelle autunnali. La chiesa ed il suo fronzuto vicino ispirarono il giovane scrittore riiese Luigi Bertì:

Ecco la chiesa rosa
pare somigli un'educanda
adagiata nel sonno del mattino domenicale.
Tre campanelle agitano
il loro cuore sonante.
E l'albero si china e guarda
giù nella via
e sembra un peccatore stanco....

Sono gli ultimi versi d'una poesia apparsa nei *Richiami*, raccolta di prose liriche del '28.

Cerchiamo ora di ripercorrere la storia e le vicende di questa chiesa sulla base di documenti e articoli, alcuni già apparsi su questa rivista. Su *L'Elba illustrata* (Sandro Foresi, Portoferraio, 1923) il canonico elbano Vincenzo Paoli, storico, autore di alcune interessanti opere sulla vita dei santi, occupandosi delle chiese e dei santuari isolani, scrive: "Il piccolo oratorio di S.Rocco fu edificato nel XVI secolo dal Principe di Piombino, Ludovisi-Boncompagni, per i pochi abitanti della Piaggia (la marina di Rio Castello, n.d.r.), allora addetti alle miniere del ferro e alla sorveglianza del mare".

La storia della chiesetta di S.Rocco, cui poco dopo si aggiunse il titolo di S.Marco, è strettamente legata alla vita della comunità riomarinese la cui attività è costituita essenzialmente dall'escavazione del minerale ed il successivo trasporto di esso a mezzo di bastimenti. Il nome di S. Rocco fu scelto come protettore contro la peste. In quel tempo le spiagge elbane erano attentamente vigilate a causa di malattie e pestilenze che potevano provenire dai traffici marittimi. Scrive Enrico Lombardi: "Vi fu aggiunto S.Marco perché la chiesetta era mèta delle rogazioni o litanie con processioni, la principale delle quali avveniva il 25 aprile, festa di S.Marco Evangelista". Nel 1837 la chiesetta di S. Rocco fu chiusa solo temporaneamente al culto perché pericolante e servì all'amministrazione delle miniere per riporvi legnami ed altri materiali di magazzino. A poca distanza da essa veniva frattanto costruita la chiesa di S. Barbara, la cui vita, come sappiamo, fu di breve durata.

Nella fotografia si nota la targa di marmo posta sul frontone della chiesa recante la scritta ammonitrice *Salus populi religio*, la religione è la salvezza del popolo. Questa targa è stata inspiegabilmente rimossa solo alcuni anni fa.

Infine un ricordo personale legato in qualche modo a questa chiesa, ad un mattino di primavera del '33 quando giunse mons. Faustino Baldini, neo vescovo della diocesi di Massa e

Populonia. Era la prima visita pastorale di mons. Baldini, pisano di Ponsacco, bell'uomo cui l'abito rosso violaceo conferiva un aspetto più alto e solenne. Prima di entrare in S. Rocco, si fermò sul gradino più alto e rivolgendosi ai fedeli che gremivano la piazzetta e il primo tratto degli Spiazzi, disse con voce chiara, tonante: "È bello il vostro cielo, è bello il vostro mare, ma più bello è il vostro cuore!".

Giuseppe Leonardi

ALIMENTARI RAFFAELLA

Via Scappini, 9 - Rio Marina
Tel. 0565/962765



AGENZIA IMMOBILIARE IL MATTONI

Via P. AMEDEO - 57038 Rio Marina
tel. e Fax (0565) 962543

S O M M A R I O

- | | | | |
|---|---------------------|--|-------------------------|
| 3 - Come eravamo | (Giuseppe Leonardi) | 14-15 - Le quattro giornate di Rio | (Eliana Forma) |
| 5 - La regata nazionale Flying Dutchman | | 16 - Due belle serate con la Smile's company | (Marcella Gori) |
| 6 - La XV Edizione del Trofeo Accademia | (Marcello Gori) | 17 - La nuova ambulanza della Misericordia | |
| 7 - Il Centro Velico si aggiudica | (Marcello Gori) | - Una gita a Montenero | |
| la 5ª edizione del Campionato elbano | | 18-19 - Album di famiglia | |
| Match Race. | | 20-21 - Lettere di amici | |
| - Il Campionato zonale Laser | (Marcello Gori) | 22 - Le Sirene, la memoria del futuro | (Remo Rostagno) |
| 8 - Esami per giudici di regata | | 23 - Sirene e sogni | (Susanna Cappellini) |
| - Premio Valenti | (Donatella Cateni) | 24 - Perché l'Agave | (Benito Elmini) |
| 9 - Il raduno delle 850 coupé Fiat | | 25 - I premiati al concorso "I giorni dell'Agave" | |
| - La corale S. Barbara alla Festa del | | - Uno sguardo al nostro passato | (Francesca M. Bertelli) |
| Cavatore | | 26 - Riesità | (Carlo Carletti) |
| 10 - Inaugurata la sede del Circolo Vogatori | (P.A.G.) | 27 - I Lombardi a Rio | (Massimo di Lola) |
| 11 - Notizie ultim'ora | | 28-29 - Il tesoro perduto di Lorenzo | (Luciano Barbetti) |
| 12 - Una realtà: l'Elba ha il suo francobollo | (Pino Leoni) | 30-31 - L'opera di Valentino Soldani | (Giulio Bucciolini) |
| 13 - Deputato per un giorno | (Claudio Taddei) | 32 - La Martinicca | (Piero Simoni) |
| | | 33 - L'isola di Pianosa | (Marcello Camici) |

La Regata Nazionale FLYING DUTCHMAN

Quando l'amico Marco Poggianti di Piombino, delegato nazionale della classe, ci propose di organizzare a Rio Marina la prima importante regata nazionale della stagione riservata alla classe Flying Dutchman non avemmo esitazioni sull'accettare l'appetitosa proposta. E così dal 27 al 29 marzo gli FD sono approdati a Rio Marina e con il vento che è solito accompagnare le nostre più importanti regate hanno dato vita ad uno spettacolo che difficilmente dimenticheremo.

Siamo in molti a credere che questa barca sia la più bella e spettacolare deriva esistente e in quei giorni ci siamo più volte chiesto come abbiano potuto escluderla dalla vela olimpica.

La regata è stata vinta dall'equipaggio formato da Fabio Paoli e Marco Poggianti e questi nomi ci hanno portato un pò indietro nel tempo risvegliando nei più anziani vecchi ricordi.

Note positive sono venute nei confronti della nostra organizzazione da parte dei concorrenti, da parte nostra un grazie al segretario di classe Alberto Barengi e a tutti gli amici della classe con un arrivederci a presto.

Marcello Gori

CLASSIFICA GENERALE

1	Paoli Fabio Poggianti Marco	Centro Velico Piombinese
2	Gregori Manuele Gerunzi Francesco	C.N. Capodimonte
3	Emiliani Fabio Bressan Federico	Circolo Velico Ravennate
4	De Michele M. Luisa Bellotti Luigi	C.A. Vigna di Valle
5	Vespasiani Francesco Vespasiani Vincenzo	Circolo Vela Lazio
6	Barengi Alberto Benedetti Roberto	S.C. Lecco
7	Silvestrini Luigi Maria Ciucciarelli Francesco	G.V. LNI Porto San Giorgio
8	Seravalle Sandro Seravalle Marco	Centro Velico Piombinese
9	Benedettini Marco Benedettini Danila	G.V. LNI Varazze
10	De Luca Carlo Fraschetti Maurizio	Circolo Vela Lazio
11	Tonzani Maurizio Chignola Giorgio	Vela Club Tarkna

Da Gabriele
Rosticceria "Che Pizza!!!"



VIA CLARIS
APPIANI
RIO MARINA
AL MERCATO
TEL. 0565/962112



Rio Marina, 29 marzo '98: gli equipaggi Paoli-Poggianti e Gregori-Gerunzi classificati al 1° e 2° posto.
(foto Pino Leoni)



Rio Marina, 28 marzo '98 Casa Valdese: Lo staff dei cuochi della manifestazione.



Il Comitato di Regata
(foto Alfredo Gregori)

La XV edizione del Trofeo Accademia Navale e "Città di Livorno"

Il comandante dell'Accademia Navale Amm. Paolo La Rosa ha dichiarato, nel suo discorso inaugurale, che il Trofeo Accademia Navale è oggi la più imponente manifestazione velica del Mediterraneo.

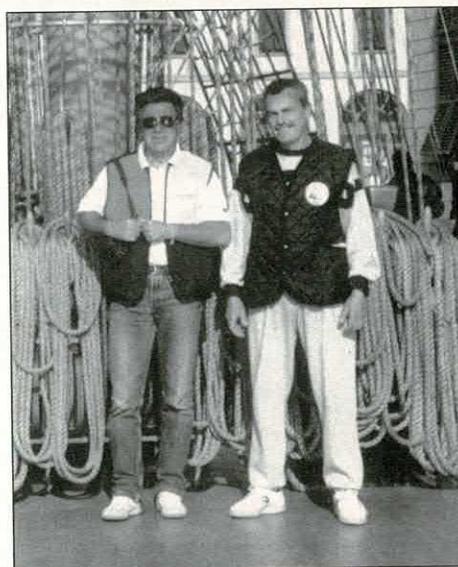
Concordiamo perfettamente con lui e quest'anno la vela elbana ha voluto dare il suo grosso contributo.

I giudici di regata elbani impiegati nel trofeo erano ben dieci con Franco Mori Presidente del comitato di regata della classe 470 organizzato dal Circolo Velico di Antignano, Alberto Giannoni, Gianni e Marcello Gori del comitato Laser presso la Lega Navale, Pierluigi Carletti e Paolo Travison in accademia per la classe J 24 Andrea Sirabella, Maurizio Giannelli, Alessandro Altini e Patrizio Giannoni (all'esordio) al Calambrone a seguire la classe Hobby-Cat.

Ancora più numeroso il numero degli elbani in regata:

Nei laser eravamo rappresentati da Matteo Giannoni, Giovanni Bertarelli e Marco Banfi.

Nelle classi altomare avevamo il Bamboo con a bordo un equipaggio formato da rappresentanti di tutti i circoli velici



Livorno, Accademia Navale, 25 aprile '98: i giudici di regata Paolo Travison e Pierluigi Carletti impegnati sul campo dei j 24.



Il gruppo elbano sul campo dei laser. (foto Angelo Banfi)

dell'Elba, Matteo Mori al timone del suo Extra Large e Mario Rodriguez sul Cippa Cippa.

Naturalmente era presente Ermanno Volontè con a bordo il figlio Maurizio, Mario ed Enrico Menno e Fabio Murzi.

C'era poi il Cucai con Davide Samorè, Francesco Ricci e Andrea Murzi.

Nella classe J24 avevamo Filippo Arcucci al timone dell'imbarcazione Nereide della Marina Militare e Alessandro Guidetti che faceva parte dell'equipaggio dei carabinieri.

Infine c'è stata la gradita sorpresa di vedere Romolino Todella, vecchia gloria della vela riese al timone del suo J24.

L'imponente cerimonia di premiazione non poteva certo vederci esclusi e così Matteo Giannoni 3° classificato nella classe laser pagava un debito che avevamo da anni, portando per la prima volta un elbano sul podio delle derive.

Non nuovo al podio era invece Ermanno Volontè classificato 2° (a pari punti con il primo) nella classe CHS. così come Filippo Arcucci classificato 2° di categoria.

Essere riusciti a coordinare 65 giudici di regata sparsi in nove campi di regata è stata una grossa fatica, ma anche una grande soddisfazione.



Ermanno Volontè premiato dall'Ammiraglio Rosa.



Giudici di regata e regatanti elbani insieme al Com.te provinciale dei Carabinieri Col. Alberto Raucci

Marcello Gori

Il Centro Velico Elbano si aggiudica la 5ª edizione del campionato elbano Match Race

Si è svolto quest'anno a Marciana Marina nei giorni 16 e 17 maggio il campionato Match-race.

Gli equipaggi partecipanti erano sei in rappresentanza di altrettanti circoli velici dell'Isola d'Elba.

Le regate sono state disputate su due imbarcazioni della classe Jeanneau one-design che erano state usate a Punta Ala per gli allenamenti della Coppa America e che partecipano al giro d'Italia a vela.

Tutti gli equipaggi hanno dimostrato una buona preparazione tanto è vero che è stata l'ultima prova in programma a stabilire l'equipaggio vincente.

Ha vinto il Centro Velico Elbano di Rio Marina il quale avendo raggiunto la terza vittoria si è aggiudicato definitivamente l'ambito trofeo.

L'equipaggio era formato da Matteo Giannoni, Piergiorgio Ricci, Massimo Gori, Giuseppe Iodice e Massimo Schezzini.

Marcello Gori

CLASSIFICA FINALE

- 1° Centro Velico Elbano-Rio Marina
- 2° Circolo Velico Portoazzurro
- 3° Circolo Velico San Giovanni

Il campionato zonale laser

Si è disputata a Rio Marina il 7 giugno la 4ª prova del campionato zonale della classe olimpica Laser.

Alla regata hanno partecipato 20 laseristi provenienti dal Circolo Nautico di Livorno, dalla Lega Navale di Follonica, dal Circolo Nautico Piediluco, dal Centro Velico Piombinese, dal Club Nautico di Marina di Carrara e dalla società Velica di La Spezia.

I livornesi hanno fatto la parte da leone vincendo in tutte e due le categorie con Valerio Chinca e Cristian Raffaelli.

La regata è stata impeccabilmente diretta dal neo giudice di regata zonale Pierluigi Carletti.



Marciana Marina, 16 maggio '98: l'equipaggio del Centro Velico Elbano vincitore della regata.
(Foto Mario Mellini)

4° Lega Navale Portoferraio

5° Circolo della Vela Marciana Marina

6° Club del Mare Marina di Campo

ALBO D'ORO DELLA MANIFESTAZIONE

1994 - CENTRO VELICO ELBANO-RIO MARINA

1995 - CENTRO VELICO ELBANO-RIO MARINA

1996 - LEGA NAVALE PORTOFERRAIO

1997 - CIRCOLO DELLA VELA-MARCIANA MARINA

1998 - CENTRO VELICO ELBANO-RIO MARINA

CLASSIFICA FINALE DELLE DUE PROVE

CLASSE STANDARD

- 1 Valerio Chinca
- 2 Silvio Carini
- 3 Nicolò Magnani
- 4 Stefano Cantini
- 5 Stefano Carnevali
- 6 Roberto Righini
- 7 Paolo Torri
- 8 Stefano Dorini
- 9 Pier Luigi Biancotti
- 10 Silvio Zuccotti
- 11 Stefano Caprioli

CLASSE RADIAL

- 1 Christian Raffaelli
- 2 Francesca Scognamillo
- 3 Riccardo Cordovani
- 4 Gian Luca Sarri
- 5 Paolo Vaccarone
- 6 Paolo Bianchi
- 7 Francesco Cavicchioli
- 8 Jacopo Gatti

Lutto

E' deceduto a Livorno il 12 Giugno Aldo Lupidi.

Molti riesi lo ebbero come insegnante di arte marinaresca all'istituto Nautico di Livorno fino agli anni '80.

Socio fondatore del Circolo Nautico di Livorno, a Rio Marina era particolarmente conosciuto fin dai tempi dei Corsi Olimpia essendo stato un valido istruttore di vela nonché uno dei più esperti giudici di regata della 2ª zona.

Alla famiglia esprimiamo le più sentite condoglianze da parte del Centro Velico e della sezione zonale dei giudici di regata.

M.G.

Esami per giudici di regata

Si sono svolti a Genova il 15 marzo, presso la Federazione italiana Vela gli esami per il passaggio di categoria da giudice di regata zonale a giudice nazionale.

Il nostro socio Franco Mori ha brillantemente superato l'esame.

Il 16 maggio il Centro Velico Elbano è stato sede di esame per il passaggio di categoria da aspirante giudice di regata a giudice zonale.

Tutti i giudici candidati hanno superato la prova di esame che consisteva in alcuni test scritti ed un colloquio finale.

Fra questi anche il nostro socio Pierluigi Carletti.

La commissione di esame era formata dai giudici nazionali Roberto Vestri, Giovanni Capitani, Giancarlo Casella e Marcello Gori.

Ai nostri validi soci esprimiamo le più vive congratulazioni e l'augurio di buon lavoro.



Rio Marina, 16 Maggio: gli aspiranti giudici di regata posano per una foto ricordo insieme agli esaminatori (foto Pino Leoni)

Premio Valenti

Sabato 6 giugno è stata celebrata a Portoferraio la "giornata della scuola". In questa occasione sono stati premiati alcuni ragazzi delle scuole medie dell'Isola d'Elba che hanno dimostrato di possedere doti di lealtà e sportività, oltre che capacità sportive.

Per la scuola media di Rio Marina è stato premiato, su segnalazione dei compagni e dell'insegnante prof. Donatella Cateni, l'alunno Valentino Colombi della classe II A.

Valentino gioca a calcio nella squadra dell' "Isola d'Elba", ha buone doti atletiche ed ha un carattere allegro e maturo. Durante le lezioni di educazione fisica mostra sempre interesse e aiuta i compagni in difficoltà. Per questi motivi è stato premiato ed ha avuto l'onore di ricevere il premio dal prof. Gaspare Barbiellini Amidei, famoso scrittore e giornalista di origini elbane.

Alla cerimonia erano presenti inoltre, l'allenatore Aldo Agropi ed i compagni di pesca subacquea Renzo Mazzarri e Carlo Gasparri.

Il premio che si intitola "Valenti" in memoria del giornalista Paolo Valenti scomparso anni fa, ha sempre avuto il patrocinio della "Coop Italia" e del comune di Portoferraio ed è nato da un'idea del professor Bramanti.

Donatella Cateni



Portoferraio 6 giugno '98: lo scrittore Gaspare Barbiellini Amidei e Valentino Colombi durante la cerimonia della premiazione (foto Piero Marinari)

IL "BARETTO,"
Bar • Trattoria • Pizzeria
• Bottiglieria



VIA P. AMEDEO
57038 RIO MARINA (LI)

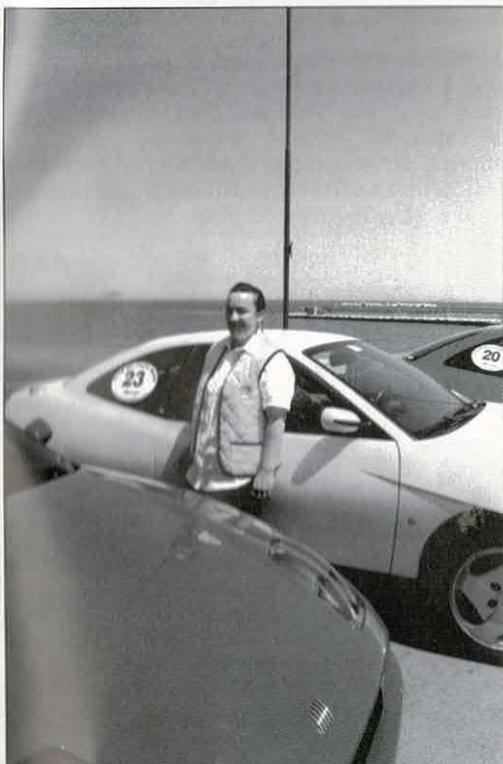
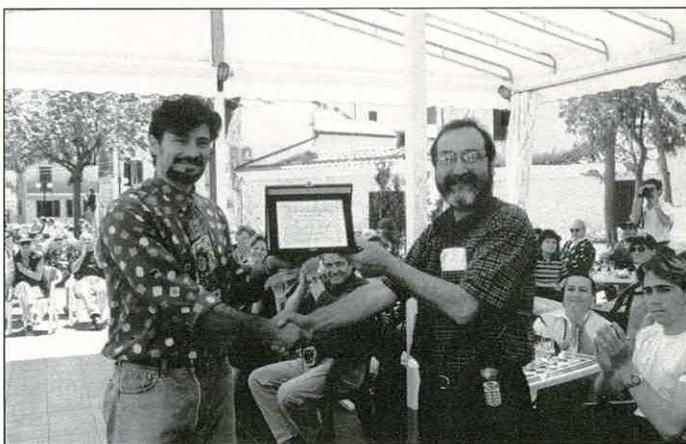
ILVA_{srl}

Lavanderia Industriale

LOC. IL PIANO
57038 RIO MARINA (LI)
TEL. 0565/943167-943109

Il raduno delle 850 coupé Fiat

Rio Marina 10 maggio '98: l'assessore Giampiero Guerrini consegna la targa ricordo al presidente dell'associazione. (foto Pino Leoni)



Rio Marina, 10 maggio '98: Le auto radunate sulla terrazza degli Spiazzi. (foto Pino Leoni)



Rio Marina, 10 maggio '98: la sig.ra Daniela Giacomelli di Mantova unica donna al volante.

La corale S. Barbara alla festa del cavatore



Capoliveri, 10 maggio '98: la corale S.Barbara durante l'esibizione

Inaugurata la sede del Circolo Vogatori

È un mattino d'autunno, il cielo è semicoperto, dietro la Torre il sole fa capolino, ma non riesce ad asciugare la brina davanti ai voltoni del porto.

Con Franco Caffieri passeggiamo un po' infreddoliti in attesa che un funzionario del Ministero delle Finanze ci consegna la documentazione e le chiavi del voltone sito al numero civico 26 che è stato assegnato al Circolo Vogatori Riomarinesi come sede sociale.

Finalmente il grande momento: proviamo ad aprire la porta ma i cardini, corrosi dalla ruggine, oppongono resistenza; ancora una spinta e un'anta ci cade in avanti. Constatiamo immediatamente che il lavoro più urgente da affrontare è il ripristino totale della porta. Il primo impatto con l'interno non è dei più entusiasmanti: notiamo subito che dal soffitto cadono ritmicamente gocce di acqua piovana e che in molti posti si sono formate numerose stalattiti. A varie altezze, nelle pareti sono murate diverse rotaie sporgenti di circa un metro ad uso di mensole cariche di materiali che servivano alla miniera. Sul pavimento, in terra battuta, vi sono macchinari e pezzi di ricambio molto voluminosi e pesanti che venivano utilizzati negli impianti di trattamento dei minerali.

Ci siamo resi subito conto che i lavori da affrontare sono tanti ed impegnativi (forse più grandi delle nostre possibilità), ma sappiamo anche dell'urgenza di dare un alloggio alle nostre barche e di avere la disponibilità di una sede tutta per noi.

Quindi, spinti da queste necessità impellenti e aiutati anche da forze esterne, siamo riusciti ad espletare i lavori più importanti e giungere al giorno tanto atteso: l'inaugurazione!

La cerimonia iniziata alle ore 18 di sabato 20 giugno, con la benedizione del nostro parroco don Jarek, è proseguita con interventi brevi ma significativi del sindaco Roberto Antonini, del presidente del C.V.E. Marcello Gori e dai ringraziamenti di Franco Caffieri a tutti coloro che in qualche modo hanno reso possibile l'allestimento di questa sede.

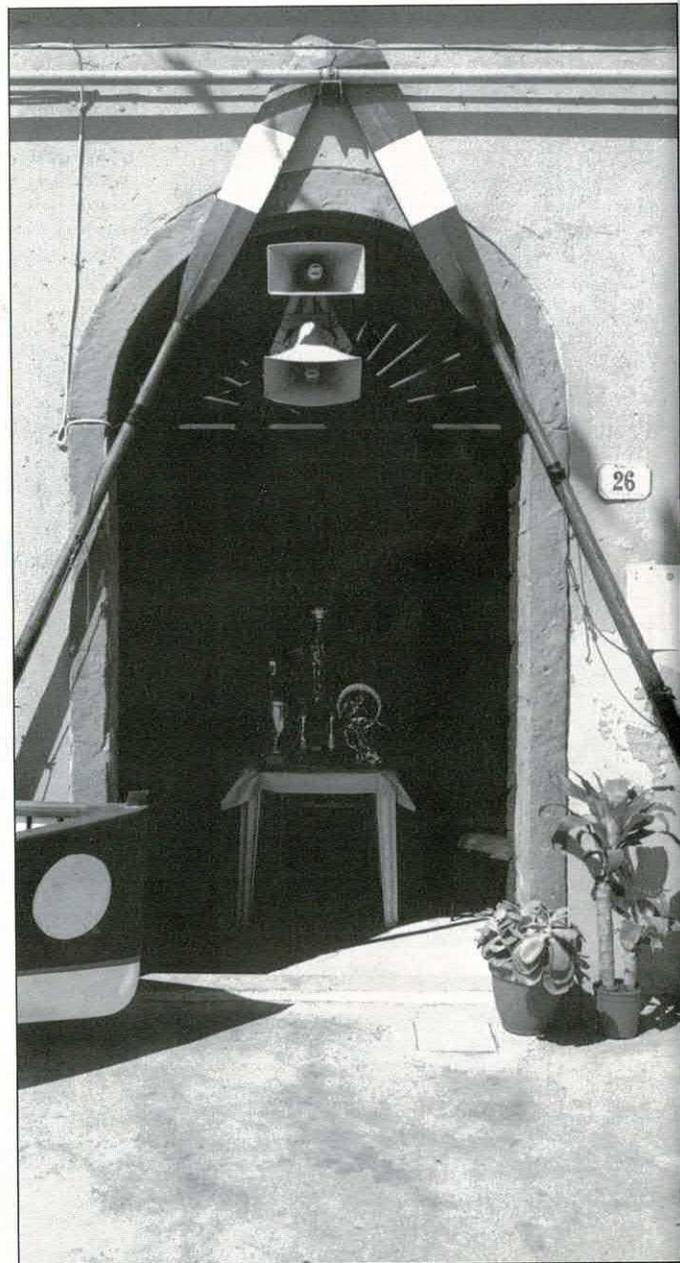
Il nuovo locale è stato visitato fino a tarda sera da tante persone che hanno potuto ammirare l'esposizione di alcune fotografie dell'equipaggio della vecchia "Dieci remi", quelle dell'attuale Circolo e i trofei vinti nel suo primo quinquennio di esistenza.

Infine il giorno 21 il C.V.R. ha organizzato una regata a remi con partenza e arrivo nello specchio d'acqua antistante la passeggiata del "Sasso". A questa competizione ha partecipato

anche il Circolo Nautico di Capoliveri e quello di Porto Azzurro. La vittoria è andata con merito all'imbarcazione "Rio Marina", in seconda posizione "Palmaiola" ed in terza "Drago Verde" di Porto Azzurro.

Dopo ben sette mesi di lavoro, per rendere confortevole la propria sede, il Circolo Vogatori può ritenersi ampiamente ripagato da queste due belle giornate di festa.

P.d.G.



L'ingresso della nuova sede del C.V.R.
(foto Pino Leoni)



L'interno della nuova sede del C.V.R.
(foto Pino Leoni)

Rio cronaca

A cura del direttore responsabile

i Porto
ne "Rio
"Drago

vevole la
amente

P.d.G.

I LAVORI DI SISTEMAZIONE del dente di attracco nel molo di Rio Marina sono in corso. Come si ricorderà, il 31 gennaio scorso, si verificò un cedimento all'interno del cordolo della banchina, causato dal transito di un autoarticolato. Il servizio di trasporto marittimo, dapprima interrotto, venne ripristinato successivamente per consentire lo sbarco dei soli passeggeri. Attualmente, in costanza dello svolgimento dei lavori che hanno avuto inizio il 1° giugno, la "Toremara" effettua, sulla linea Piombino-Porto Azzurro, uno scalo al mattino ed uno alla sera. Intanto non è dato di conoscere la presumibile data del ripristino del regolare servizio, mentre circolano voci inquietanti secondo le quali la società di navigazione mirerebbe a togliere la motonave "Planasia" per sostituirla con un mezzo veloce, prevalentemente impiegato sulla tratta Piombino - Portoferraio.

IN FASE DI COMPLETAMENTO i lavori di impianto dell'approdo turistico, nella parte nord del porto, in prossimità del moletto del Sasso. In merito è stato stipulato un accordo con la società charter, per imbarcazioni da 33 a 45 piedi, Eva Sail che da un decennio opera all'Elba, la quale ha installato moli galleggianti frangiflutto capaci, a detta dei tecnici, di contrastare anche marosi di tre metri riducendoli a soli trenta centimetri di altezza. All'interno dei moli galleggianti sono stati collocati pontili di ormeggio dotati di colonnine per l'acqua potabile e per l'energia elettrica, capaci di ospitare 70 imbarcazioni. Si è provveduto alla sistemazione dei "bagnetti" predisponendo anche l'approntamento di una saletta per il medico e, nel vasto magazzino comunale "arsenale" di un capace deposito per le attrezzature. La gestione del porto turistico è stata concordata con il comitato festeggiamenti, già concessionario dello specchio d'acqua per la posa delle boette, prevedendo una fase sperimentale della durata di un anno. Stando a quanto dichiara il presidente della Eva Sail, mediante l'aggiunta di altri frangiflutti, potrebbero essere realizzati oltre trecento posti barca, fermo restando il rispetto dello spazio destinato agli attracchi della motonave "Toremara". L'iniziativa della realizzazione del porto turistico è seguita con molto interesse dalla cittadinanza riese, speranzosa in un rilancio della economia locale. Non mancano, tuttavia, le rimostranze dei proprietari delle barche solitamente tenute a terra, nel piazzale di fronte alla "casa verde", che hanno dovuto trasferirle altrove.

Nessuna novità invece per quanto riguarda i lavori di riparazione della chiesa parrocchiale di Santa Barbara. L'iter burocratico non è ancora giunto a termine.

CON LA CONCLUSIONE DELL'ANNO SCOLASTICO numerosi genitori hanno avuto la sgradita sorpresa della bocciatura dei loro figli frequentanti gli istituti superiori di Portoferraio. Le bocciature riguardano quasi il 50% degli iscritti, eccezione fatta per coloro che frequentavano il ginnasio e il liceo. Per iniziativa di alcuni genitori, è stata indetta una riunione alla quale sono stati invitati gli amministratori comunali, i responsabili delle varie associazioni sportive e culturali, per interrogarsi sul disagio giovanile a Rio Marina e per individuare appropriate forme di intervento. La stampa si è occupata con notevole risalto di questo avvenimento fino ad ora inconsueto, aggravato anche da preoccupazioni per il diffondersi dell'uso della droga, non senza ricevere peraltro critiche per il suo coraggioso atto di denuncia. Rio Marina non è certamente al primo posto all'Elba per consumo di droga. Altre realtà a reddito economico ben più consistente subiscono molto più pesantemente questa triste e preoccupante condizione. E' certamente un fatto positivo aver preso coscienza di questa situazione pericolosa, discutendone apertamente, consapevoli che certi fenomeni negativi non si esorcizzano disconoscendoli, nascondendo la testa sotto la sabbia come gli struzzi. E' un atto di coraggio e come tale merita rispetto e la più ampia considerazione.

AMICI IN LUTTO Sono deceduti: Lilio Casati padre di Fabrizio, per molti anni presidente del C.V.E. ed attuale presidente onorario. Irma Colli moglie di Leonardo Carletti, vecchia gloria del remo riese e per anni indimenticabile custode del Centro Velico. Giovanni Cignoni, fratello di Noemio appassionato tifoso del "Paisan" negli anni di fondazione del nostro Circolo. Ubelt Puccini uno dei primi ristoratori riesi molto conosciuto ed apprezzato in tutta l'Elba. Vilna Soldani vedova di Plinio Soldani. Almiro Dini padre di Gianni presidente del Club del Mare. Alle famiglie il cordoglio del C.V.E. e della Piaggia

SPAGHETTERIA RISTORANTE PIZZERIA

Via Roma, 38
Rio Marina
Isola d'Elba
Tel 0565/924263

Mambo



Una realtà: l'Elba ha il suo francobollo

Con l'emissione di quattro francobolli ordinari appartenenti alla serie tematica "Il turismo", dedicati a Otranto (Le), Marino (Roma), Livigno (So), anche l'isola d'Elba per la prima volta, il 18 aprile 1998 è entrata a far parte di una affrancatura delle Poste Italiane.

I francobolli firmati dal noto bozzettista Pietro Niccolò Arghittu, sono stati stampati dall'Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in offset, su carta fluorescente non filigranata, con dentellatura 14 x 131/4 e hanno una tiratura di tre milioni per ciascun soggetto.

Nel francobollo elbano è raffigurata un'immagine dell'antico e caratteristico quartiere marinaro del "Cotone" di Marciana Marina con colori policromi; la parte superiore reca la scritta ELBA-MARCIANA MARINA, in basso ITALIA, con il valore di lire 800, ed il tutto è circoscritto da una cornice lineare dorata.

La richiesta dell'emissione del "Rettangolino dentellato" è stata inoltrata dal Circolo Filatelico Elbano che ha sede a Marciana Marina e sollecitata dal suo presidente Aldo Busoni conosciuto, nell'ambito filatelico nazionale, per aver ricoperto, in passato, la carica di presidente di tutti i circoli italiani.

La presentazione ufficiale è avvenuta sabato 18 aprile alle ore 10 a Marciana Marina, con relativo annullo speciale F.D.C. (primo giorno di emissione), da un bollo che riproduceva la vignetta dello stesso francobollo. Molte sono state le richieste di obliterazione sulle cartoline da collezione

disegnate dai ragazzi marcesiani e su una vecchia cartolina del "Cotone" a tiratura molto limitata.

Alle ore 11 nella sala consiliare, appositamente allestita, facevano spicco due mostre filateliche: "Le gemme minerarie" e "Turistica". Molto interessanti anche i disegni degli alunni delle scuole elementari: "Marciana Marina vista con gli occhi dei bambini". Non poteva mancare un'esposizione di alcuni minerali tratti dalla collezione del nostro compaesano Walter Giannini, dove si potevano ammirare campioni di minerali che rappresentavano le più importanti località mineralogiche della nostra isola. Nel pomeriggio si è potuto assistere al 1° Convegno Filatelico Elbano presenti il giornalista della "Nazione" Giovanni Micheli che ha illustrato la storia delle poste in Italia e all'Elba, Alberto Mattereda vicepresidente del Circolo filatelico marinese, Giorgio Toffoletti funzionario filatelico del Poligrafico dello Stato, Giovanni Martini sindaco di Marciana Marina, Luciano Puppo presidente A.P.T. dell'arcipelago Toscano, Lorenzo Anselmi organizzatore della manifestazione. Il convegno si è concluso con brevi ma significative parole del presidente Busoni: "È un giorno molto importante per la filatelia di tutta l'Elba e deve essere un impegno per voi collezionisti piccoli e grandi. Vi dovete riunire, anche se inizialmente troverete delle difficoltà. I circoli si formano con incontri ravvicinati radunando gli appassionati che abitano anche in centri minori. Sono certo che nell'Isola possono sorgere altri sodalizi che avranno

piena autonomia finanziaria e organizzativa e saranno vicini a quello di Marciana Marina. Io modestamente, sono pronto a darvi una mano con incontri specialmente nel periodo estivo dove la mia presenza all'Elba è più frequente".

L'incontro a Marciana Marina, per noi filatelici, è stato molto positivo: abbiamo conosciuto nuovi amici, scambiato idee, ma soprattutto abbiamo auspicato di poter far crescere, all'Elba, la passione per questo sano e interessante hobby. Ci siamo accorti quanto sia importante l'emissione dedicata ad una località e noi della Piaggia ne eravamo consapevoli già da molto tempo.

I nostri lettori ricorderanno che nel n° 33 - Primavera 1992, la nostra rivista pubblicò l'articolo "Un ricordo e un desiderio



Spett.le

Redazione "LA PIAGGIA"
Via V. Emanuele II, 2
57038 RIO MARINA (LI)

Il francobollo elbano con l'annullo speciale F.D.C. sulla busta indirizzata alla nostra rivista dal Circolo della Vela di Marciana Marina

firmato dal sottoscritto. In quelle semplici ma sentite righe evidenziavo che sistematicamente ogni anno venivano emesse, dalle Poste Italiane, serie di francobolli dedicate ad avvenimenti, personaggi, problemi della salute, dell'ecologia... ma nella "Serie Turistica" la nostra Elba era sempre stata esclusa. Permettetemi dunque di sottolineare, con soddisfazione, che fu proprio la Piaggia per la prima volta a proporre l'idea di un francobollo elbano, invito successivamente raccolto da altri giornali, collezionisti e associazioni competenti.

Con questa emissione sono riuscito a veder realizzato il mio desiderio e penso che certamente avrà fatto piacere anche agli altri filatelici della nostra isola.

Pino Leoni



Alcuni relatori intervenuti al 1° Convegno Filatelico Elbano. Da sinistra: Giovanni Micheli, Alberto Mattera, Aldo Busoni e Giorgio Toffoletti. (foto Pino Leoni)

Deputato per un giorno



L'ufficio della Camera dei Deputati, per la manifestazione del 16 maggio "Ragazzi in aula - onorevoli, per un giorno" ha scelto, per rappresentare la provincia di Livorno, la nostra classe 3° A Igea, Istituto tecnico Commerciale di Portoferraio per aver scritto, con l'aiuto della prof. Anna Maria Contestabile, una legge sulla "violenza e diritti dei minori".

L'emozione da noi provata è stata immensa, siamo arrivati a Montecitorio scortati dalle forze dell'ordine a sirene spiegate, abbiamo attraversato il bellissimo salone del transatlantico e abbiamo preso posto nei seggi riservati ai parlamentari. C'è stata anche una simulazione di voto sulle proposte delle varie classi.

Ho vissuto e provato in quelle poche ore l'emozione di sedere vicino a uomini politici importanti, come l'on. Vittorio Sgarbi che mi ha fatto anche l'autografo!

Chissà che questa esperienza non condizioni il futuro di qualcuno di noi.

Claudio Taddei

Tappezzeria • Arredamenti
Campinoti Rosella



Via Rossini, 8
Tel. 0565/31376
57025 Piombino (Li)



Premio Aquila d'oro

BAR RISTORANTE
Da Cipolla
di Manganini Clelia

SPECIALITÀ MARINARE E RIESI

Piazza del Popolo - RIO NELL'ELBA
Tel. (0565) 943068

Le quattro giornate di Rio

Giovedì 28 maggio, sotto un cielo beneaugurante, si è aperta a Rio Marina nella sede della Antica officina S. Jacopo, la terza edizione dei "Fiori della terra" manifestazione dedicata ai minerali, vero tesoro di questo versante dell'Isola.

Dopo le parole di benvenuto del sindaco Roberto Antonini che hanno ufficialmente inaugurato la Fiera, il pubblico ha iniziato ad aggirarsi per gli stands ed a soffermarsi fra tutte quelle meraviglie.

Intanto, per rinfrancare il cuore oltre che lo spirito, c'era alla sinistra di chi entrava un invitante rinfresco offerto dall'Associazione Albergatori isola d'Elba e preparato dagli allievi della scuola Alberghiera di Portoferraio; c'erano molte cose buone, ma come sempre, le più semplici vivande sono anche le più appetitose e forse perché la festa era così caldamente mediterranea, si sono apprezzate di più le tartine al pomodoro fresco con aromi vari: un successo strepitoso.

Esattamente al lato opposto viaggiavano damigiane di vino bianco e nero così genuino da essere apprezzato anche dalle numerose signore presenti.

Rispetto alle passate edizioni si notava subito una maggior presenza di espositori e una grande varietà di pietre di singolare bellezza; non sarebbe bastata una settimana per prendere visione dettagliatamente di tutti quei cristalli, quei minerali che luccicavano invitanti rifrangendo civettuoli le tante luci della sala. Si calcola che, durante i quattro giorni della manifestazione, si siano avvicendati in Fiera più di diecimila visitatori; Rio Marina era piena di gente che andava e veniva movimentando piacevolmente il nostro quieto vivere e al di là dei commenti degli addetti ai lavori, anche la gente comune ha potuto rendersi conto che la festa era proprio una gran festa. quando trovare un parcheggio è cosa dell'altro mondo e alle casse del supermarket fai il triplo della solita coda allora vuol dire che gente che gira c'è ne è tanta e dunque è successo assicurato per la manifestazione in corso.

Molto apprezzato è stato anche il concerto della Banda di



Rio Marina, 28 maggio '98: la cerimonia di inaugurazione della 3ª edizione dei "Fiori della Terra".

Da sinistra il presidente del Parco dell'Arcipelago Toscano Giuseppe Tanelli, il sindaco di Rio Marina Roberto Antonini, il sindaco di Rio nell'Elba Giuseppe Coluccia e il capo di 3ª classe Paolo del Giudice comandante della Delegazione di Spiaggia di Rio Marina.

(foto Pino Leoni)

Portoferraio dove abbiamo potuto notare con piacere anche la presenza di elementi giovanissimi che davano il loro contributo con passione e felice senso del ritmo.

E' bene ricordare a questo punto e ringraziare come di dovere tutti coloro che hanno appoggiato e sostenuto questa manifestazione: la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Dipartimento per i servizi tecnici nazionali, il Servizio geologico d'Italia, la Camera di Commercio di Livorno, e, in seguito, coloro che hanno collaborato più da vicino come il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, il Comune di Rio Marina, il Comune di Rio nell'Elba e l'Associazione Albergatori Isola d'Elba.

Ho chiesto ad un espositore che stazionava compunto dietro al suo banco, come vedeva il futuro di questa manifestazione e per tutta risposta ho ricevuto domanda - "Signora, ha mai coltivato pomodori?" - Presa un po' alla sprovvista e anche un po' frastornata ho risposto di averci in qualche modo tentato.

- "Si piantano in terra" - ha continuato il mio intervistato - "E poi per farli attecchire belli diritti ci vuole un bel



Rio Marina 29 maggio '98: le ragazze di Rio Marina e Cavo che hanno distribuito i piatti tipici locali preparati dai ristoratori.
(foto Carlo Carletti)

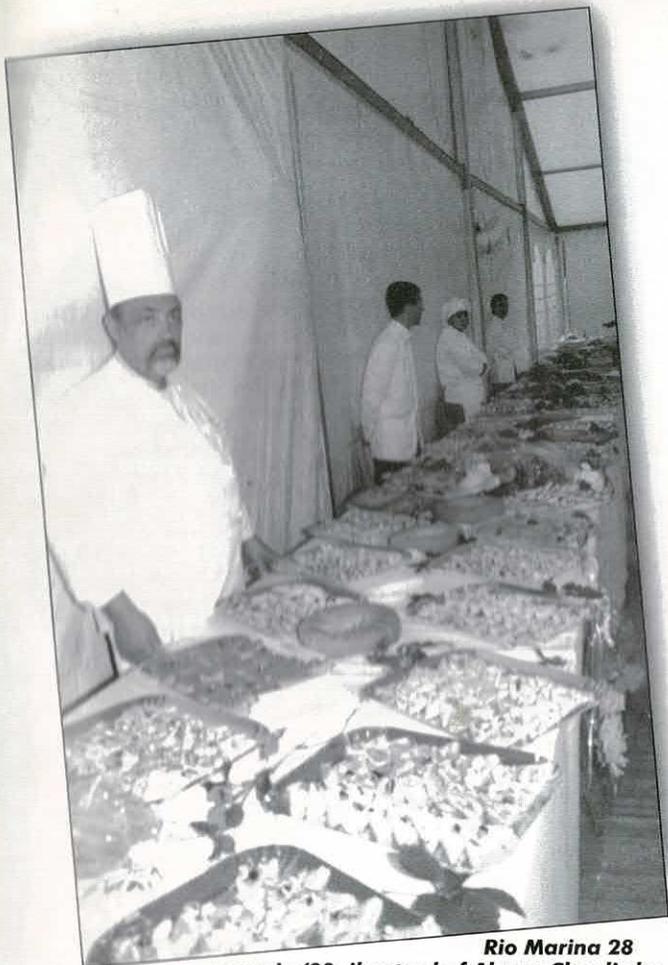
bastoncino. Bene, quel bastoncino è la disponibilità e la capacità del vostro paese: se lo piazerete bene, la manifestazione che avete piantato, non solo attecchirà, ma porterà anche buoni frutti!"

Lasciato con un sorriso il mio salomonico interlocutore ho continuato ad aggirarmi qua e là ed ho potuto così ammirare le mostre dedicate ai minerali, in particolar modo gli splendidi pezzi di Ilvaite cristallizzata prestatati per l'occasione dall'Università di Firenze e i meravigliosi cristalli di quarzo rosa che ci hanno lasciato senza fiato.

Gli "Addetti ai lavori" o gli "Appassionati" in genere hanno potuto bearsi (è proprio il caso di dirlo) con l'esposizione di cartografie delle miniere del versante orientale dove ognuno poteva ricostruirsi con la memoria i tracciati ben noti del pesante lavoro e tutto quel mondo che con la chiusura delle miniere si è ormai riassorbito.

Una bella pagina di questa manifestazione è stata la mostra di pittura su iniziativa dell'associazione "I giorni dell'agave": si è notato subito una maggiore presenza di opere e un aumento significativo del livello qualitativo.

Alcuni quadri erano veramente notevoli per un sapiente uso della prospettiva addolcito dalla forza dei colori, altri toccavano le corde nostalgiche dei ricordi con le tinte della miniera, così calde, così belle: gli ocre sui verdi, i gialli e gli



Rio Marina 28
maggio '98: il noto chef Alvaro Claudi che
ha curato il ricco buffet offerto dalla Associazione
Albergatori. (foto Pino Leoni)

arranciati sui grigi metallici e sugli scuri, i blu, gli indaco, i celesti di un mare suggestivo che poi è il nostro, sotto casa... basta affacciarsi!

Venerdì 29 maggio al Centro polivalente "G. Pietri" si sono tenute in mattinata due conferenze: il Prof. Curzio Cipriani ha parlato sul tema "I nuovi minerali scoperti all'isola d'Elba" e il Prof. Marco Benvenuti su "Le miniere di ferro di Rio Marina, guida all'escursione" e nonostante la parola "conferenza" abbia spesso il privilegio di suscitare panico in chi la ascolta perché subito la si associa alla parola "noia" dobbiamo dire che entrambi i relatori hanno svolto i loro temi con perizia interessando vivamente i presenti.

Confidiamo per l'anno prossimo in un più vivace coinvolgimento da parte della popolazione più giovane perché è bene che si interessino di più loro al territorio che è poi la loro storia passata e potrebbe essere ancora la loro storia futura.

Nel pomeriggio il Centro Culturale Protestante "G. Cignoni" ha offerto alla popolazione un concerto di musica sacra e profana per ottoni tenuto dalla Corale di Esslingen e delle chiese periferiche evangeliche di Stoccarda. La peculiarità di questi concertisti sta proprio nel non essere una banda nel senso vero del termine, ma proprio una "Corale" che fonde insieme le quattro voci primarie: soprano, contralto, tenore e basso come se invece di strumenti i musicisti cantassero con le loro proprie voci e questo amplifica molto la possibilità di creare preziose sonorità più marcate e suggestive.

A pomeriggio inoltrato è stata poi offerta una degustazione dei più appetitosi piatti della cucina riese classificandoli come "I piatti del minatore", una bella e saporita differenza dal famoso "Pane e pezzola"!!

La gente ha dimostrato di gradire moltissimo queste specialità offerte dalla buona volontà dei nostri ristoratori: tutti gli aromi tipici di questo spicchio di Mediterraneo si sono riversati per l'antica officina suscitando ovunque consensi e facce felici.

Il sabato si è aperto con una conferenza su "Il significato degli orti botanici locali nell'Arcipelago Toscano" tenuta dal Prof. Guido Moggi all'Eremo di S. Caterina a Rio nell'Elba - scenario quanto mai felice per parlare di flora e vegetazioni varie.

Nel pomeriggio il CVE ha organizzato una regata per barche d'altura sul tratto Cecina-Rio Marina con ritorno effettuato il giorno dopo.

E' stato il saluto della gente di mare alla gente di terra dell'Isola, una felice idea del nostro CVE sempre presente ed attento ad ogni manifestazione.

Ma l'avvenimento clou del giorno è stato l'evento teatrale "Sirene - la memoria del futuro". Questo lavoro è il risultato di una proficua collaborazione tra la compagnia teatrale di Merate "la Ribalta", gli alunni delle scuole di Rio Marina, Rio nell'Elba e Cavo, la "Nuova Compagnia Riese" e un po' di gente di Rio piena di buona volontà e talento.

Sotto la guida esperta del regista Remo Rostagno, di Bruna Pellegrini e di Antonio Viganò, i giovani scolari hanno creato coreografie, hanno recitato, hanno cantato filastrocche, illustrando così con sentimento e bravura i ricordi della miniera, delle dure lotte dei primi anni del '900, degli scioperi, della fame, della dote delle spose e del famigerato "serpo" che quando compariva sulla busta paga stava a significare sempre più paura, sempre più tribolazioni.

La commozione tra il pubblico era palpabile, la si avvertiva nell'animo così come si sentono arrivare nelle ossa le prime folate dello scirocco. Bravo Samuele Paoli che ci ha divertito con le avventure di Divo Morazzini, simpaticissimo personaggio riese, bravo il coretto che ci ha ricordato la bella storia di Fulvio Cignoni e del suo "Conte Rosso", bravi Isa Toniatti e Lelio Giannoni che, con poche battute dell'atto unico "Li sposi del '20" di Luciano Barbetti hanno saputo sintetizzare un periodo saliente di storia riese.

Un grazie particolare alle splendide voci di Sara Ferrini ed Anna Giannini che ci hanno regalato brividi di commozione.

Ci auguriamo che l'intero spettacolo possa essere riproposto, come già ipotizzato, verso la metà di agosto, non tanto per il turista - anche se l'impatto emotivo è valido per tutti - ma per coloro che chiamiamo "Riesi di fuori" che potrebbero ritrovare in questa rappresentazione un pezzo del loro passato.

La domenica si è presentata un po' imbronciata ma, cavallerescamente, il tempo ha tenuto fino a notte inoltrata, favorendo così lo svolgimento regolare del programma.

E' piaciuta, soprattutto ai collezionisti, la possibilità di avere francobolli con lo speciale annullo filatelico della Mostra, un riconoscimento importante per tutta la manifestazione e un premio morale per chi l'ha organizzata.

Nel pomeriggio c'è stata al "G. Pietri" la cerimonia di consegna dei premi della Mostra di pittura, il coro "Santa Barbara" ha poi interpretato tre brani di nostri compaesani riesi e sebbene fosse a ranghi ridotti, ha dato prova di grande disponibilità e capacità di adattamento interpretando le musiche con il cuore di sempre, anche in una situazione francamente un po' difficile con mezzo teatro che chiacchierava e scalpicciava qua e là per conto suo!

A tarda sera, poi, dopo l'ultima replica di "Sirene", ci siamo ritrovati tutti sugli Spiazzi come nei migliori giorni d'estate, per ammirare i fuochi di artificio, insoliti - in questo periodo dell'anno - e forse per questo ancora più graditi: e poi... erano proprio belli, ma belli sul serio!

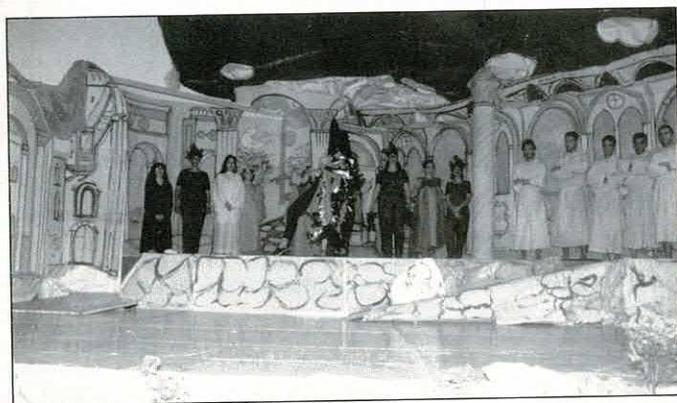
Il lunedì si è affacciato incerto sulle ceneri delle belle giornate passate, il vento ramazzava qua e là rotolini di carta e petali di fiori, ognuno ritornava alle solite occupazioni... arriverci all'anno prossimo!

Eliana Forma

Due belle serate con la Smile's company



Il manifesto della serata musicale



Rio Marina, 6 giugno '98, Centro Polivalente: un'immagine del maxi-palco preparato dal prof. Rodolfo Battini (foto Sergio Stabili)

Il 6 e il 7 giugno la "Smile's Company", il gruppo parrocchiale di Rio Marina, in collaborazione con il Comitato Festeggiamenti e sotto il patrocinio del comune, ha presentato la commedia musicale "Forza venite gente che in piazza si va".

Il musical narra la vita di San Francesco con particolare risalto agli aspetti più gioiosi ed intensi, a partire dalla conversione per passare poi, come in un susseguirsi di quadri, al rapporto con Chiara, all'incontro con il lupo di Gubbio, alle crociate ed al sempre burrascoso rapporto col padre.

I giovani riesi impegnati nel lavoro erano oltre 30 con la sola eccezione anagrafica di Marcello Gori nel ruolo di Bernardone, padre di Francesco.

Molto interesse ha dimostrato il pubblico, riese e non, intervenuto alle due serate tanto che numerose sono state le richieste di replicare lo spettacolo negli altri comuni elbani.

Va sottolineato il grande impegno invernale profuso dai ragazzi della compagnia per allestire i balletti, parti recitate e canti; meritano particolare nota i musicisti; infatti tutta la parte musicale è stata eseguita dal vivo.

Un particolare ringraziamento va al Professor Rodolfo Battini che ha curato l'allestimento delle scene con la solita competenza ed alle mamme riesi impegnate nella preparazione di oltre 40 costumi, egregiamente disegnati da Flavia Bonifazi. Il tutto naturalmente sotto l'impareggiabile regia di Paola Gianelli.

Marcella Gori



Il gruppo dei musicisti - (foto Carlo Carletti)

MINI HOTEL



Easy Time

Via Panoramica, 57038 Rio Marina (Li)
Isola d'Elba - Tel/Fax 0565.962531

La nuova ambulanza della Misericordia

Il 31 maggio è stata inaugurata l'ambulanza della Misericordia, una Fiat Ducato provvista delle apparecchiature per il servizio di emergenza-urgenza "118". Erano presenti alla cerimonia il sindaco Antonini, il consigliere Carlo Dini delegato dal Presidente delle Misericordie d'Italia, Giannelli, le associazioni della Misericordia e Pubblica Assistenza di tutta l'Elba, alcune del continente, soci e donatori di sangue "Fratres", benefattori, cittadini.

Dopo la messa celebrata da don Jarek in S. Barbara si è svolta sulla terrazza degli Spiazzi la cerimonia d'inaugurazione dell'automezzo. Il governatore Gabriello Paolini ha letto i calorosi messaggi del vescovo Mons. Bassetti e del presidente Giannelli. Ha quindi ringraziato gli amici e i benefattori di questa benefica istituzione. Il consigliere Dini ha parlato dell'antica Misericordia fiorentina, degli scopi sociali che essa persegue. Anche il sindaco Antonini ha rivolto parole di augurio e di apprezzamento per l'opera svolta dai volontari. Il governatore Bracali, infine, ha portato il saluto della Misericordia portoferraiese.

Il parroco ha quindi impartito la benedizione alla nuova ambulanza. Subito dopo, la sfilata dei mezzi di soccorso per le vie del paese. A chiusura della manifestazione, alla cui riuscita ha efficacemente collaborato Gabriella Mattera, c'è stato un cocktail party per tutti gli intervenuti che è stato servito al Bar Jolly. Questi i nomi dei soccorritori che hanno ricevuto lo speciale attestato:

Attestato di soccorritore di 1° livello: Francesca Bonfrisco, Davide Bertolone, Omar Lupi, Luca Cignoni, Claudio Taddei,

Agnese Nardelli, Ilaria Tonietti, Alessandro Cogoni, Renato Giannoni.

Attestati di soccorritore di 2° livello:

Federica Taddei, Basilio Petti, Nedo Fresta, Linda Colli, Alessia Cirotto, Michele Valle, Sabrina Guidetti, Valentina Guerrini, Paolo Paolini, Elio Mettini, Sergio Muti, Chiara Nardelli, Nicola Taddei, Lisa Regine.

G.L.



Rio Marina 31 maggio '98, Terrazza degli Spiazzi. Don Jarek mentre benedice la nuova ambulanza.

Una gita a Montenero

Domenica 24 maggio la comunità parrocchiale di Cavo ha vissuto una giornata diversa realizzando una piacevole gita-pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Montenero (Li) per andare a trovare don Andrea Rossi, neo rettore-parroco del Santuario, dopo essere stato, per oltre quattro anni, parroco di Cavo.

L'animazione liturgica presieduta da don Andrea e dal nuovo parroco, don Antonio Carraro, è stata eseguita dal coro della nostra parrocchia, diretto dal maestro Rodolfo Guelfi e dal chitarrista Salvatore Cogoni che hanno solennizzato con il canto e la musica la celebrazione eucaristica. Al termine, la tradizionale foto ricordo di gruppo e calorosi abbracci e saluti a don Andrea con gli auguri di un fecondo ministero pastorale nella sua nuova e vasta Parrocchia di Montenero.

La Comunità Parrocchiale di Cavo

Livorno, Santuario di Montenero, 24 maggio '98: Il gruppo dei partecipanti alla gita.



Album di Prima festa dei fiori a Porto

Le foto presentate si riferiscono alla prima "festa dei fiori" tenutasi a Porto Azzurro nel lontano maggio 1952. Ogni paese reale ragazze insaccate in neri giacconi ed elmetti. L'altro giovani e belle ragazze vestite alla marinara, che navigavano su una piccola carro veramente eccezionale, venne realizzato a Rio Elba da Mario Mancusi, un riese emigrato negli Stati Uniti, in vacanza l'occasione la lussuosa auto portatasi al seguito, venne arricchita ed ornata da centinaia di fiori giunti appositamente da S. Remo. Solo negli anni successivi, la manifestazione fece un notevole balzo di qualità, meraviglioso il carro realizzato da Portoferraio Luciana Angiolella. Di quella manifestazione venne realizzato un filmato a colori in 8 millimetri. Proiettato in molte occasioni ed È l'occasione questa per lanciare un appello a chi, erroneamente, se ne fosse appropriato per restituirlo al legittimo proprietario.



**Carro di Rio Marina "i minatori" con
Iside Gemelli, Maria e Raffaella
Bartalini.**

Carro di Rio Elba con Mario Mancusi e moglie.



**Carro di Rio Marina. "Veliero" con
Magda Sanguinetti e Maria Rosa
Delitalia**



Famiglia

Porto Azzurro - maggio 1952

realizzò uno o più carri arricchiti con fiori e belle ragazze. Due erano quelli di Rio Marina, il primo rappresenta la miniera con una piccola barca. Erano carri modesti, trainati da piccoli trattori, realizzati su furgoncini "Ape", od addirittura da asinelli e cavalli. Il secondo era quello di Rio Elba in quei mesi, unitamente alla moglie americana, che già aveva movimentato le feste da ballo di carnevale. Per l'edizione 1954 - un grande sole di fiori coloratissimi che girava, sul carro due meravigliose ragazze una delle quali era andata smarrita, pochi anni fa, presso la sede di Rete Toscana Sud a Portoferraio. L'autore della foto e di questo servizio. Grazie.

Carlo Carletti



Carro di Rio Elba con Fernanda Simoni.

Carro con bambini trainato da un asinello.



Particolare del carro di Rio Elba, coniugi Mancusi - allestito con fiori di S. Remo



La sfilata si svolse nella piazza di Porto Azzurro nel maggio del 1954.



ANCORA SUI TEMPI DEL NAUTICO

Vorrei ricollegarmi ad un argomento trattato nel numero 56 (inverno 97-98) de "LA PIAGGIA", con titolo I TEMPI DEL NAUTICO, per dire che le gesta atletiche dei riesi si sono ripetute anche nei tempi seguenti a quelli citati.

Nell'anno scolastico 1981-82 venne indetto il 1° Trofeo dei Nautici, organizzato dall'Istituto "Nazario Sauro" di La Spezia, la manifestazione richiamò l'interesse e l'adesione di ben 30 istituti. Le discipline sportive erano vela, nuoto e voga. Le squadre rappresentative di ogni nautico vennero presentate con orgoglio dai propri allenatori davanti alla presenza dei presidi (chi ha conosciuto il Prof. F. Mumolo lo ricorderà senz'altro per i suoi meriti d'insegnante... ma non certo per la grinta e verve richiesta in simili occasioni).

Ma veniamo al dunque, l'armo di voga era composto da 10 remi con il timoniere e aveva come elementi rappresentativi il sottoscritto e Marco Guelfi.

Ricordo che le gare furono disputate nelle acque antistanti i Cantieri Navali del Muggiano. Superata naturalmente la prima gara eliminataria nelle ammissioni alla finale accadde qualcosa che mise in discussione la validità della nostra gara e cioè un ex-equo con un'altra imbarcazione. Ma, attenendosi ai migliori tempi conseguiti, avemmo la meglio.

La finale fu emozionante: ricordo in banchina vari membri del corpo insegnante venuti da Livorno per vedere la gara. La squadra che più temevamo era quella di Porto S. Stefano, agguerritissimi vogatori. Ma alla partenza non ci furono ripensamenti e via, colpo su colpo, girammo la boa per primi e mantenemmo il distacco fino al traguardo con la massima soddisfazione.

L'anno dopo la manifestazione si svolse a Siracusa, ma non raggiungemmo lo stesso risultato, arrivammo solo quarti in finale.

La nostra marineria sta tramontando, ma se qualche nuova leva si facesse avanti... magari invogliato dal Trofeo dei Nautici!... Chissà se lo fanno ancora?.

Maurizio Guidetti
di Aulo

.....
Gentilissima redazione La Piaggia,
sono una vostra abbonata, nell'esprimervi un desiderio, mi affido alla vostra cortesia per poter pubblicare questo mio pensiero, dedicato a mio fratello, che da tanti anni vive in America ed ha un po' di nostalgia per la sua Elba.

Ringraziandovi unisco tanti saluti e i miei complimenti per la vostra interessante rivista e soprattutto per la virtù che essa possiede, ed è quella di portarci indietro nel tempo.

11 Giugno '98

Claretta Martorella Fè

"7 Agosto 98"

"7 Agosto 98"

O immagine lontana.

Elba cara avvolta dai tramonti rossi della sera e dal sussurar del mare che incanta le sirene

con il mio pensiero volo spesso da te, ed è grande il mio desiderio del tuo caldo sole e dell'azzurro mare, d'acqua limpida e cristallina.

Tu sei la terra dove io nacqui, della quale conservo nel mio cuore un ricordo vivo ed indelebile.

Sento che non potrò stancarmi di pensare con nostalgia al giorno in

cuì ti ho lasciata e dopo tanti anni vedo ancora la tua immagine lontana.

Claretta

Col rinnovarsi di questa ricorrenza ti sono vicina con tutto il mio affetto

"Buon compleanno, Nadir"

tua sorella

Claretta

PRIMA COMUNIONE

Cara Piaggia,

invio questa foto della prima comunione di mio figlio Claudio del 9 settembre 1962. Con lui vi sono altri ragazzi che avranno piacere di rivedersi in questa immagine. Primi tre da sinistra: Marcella Merlini, Mario Allori, Giovanni Tani. In basso: Mario Carletti, Claudio Capecchi, Giacomo Carletti, Italo Taddei, i fratelli Canovaro, figli del compianto amico Elvio.

Cordiali saluti a tutta la redazione.

Livorno, 28.5.98

Lilia Merlini Capecchi



Spettabile Redazione

Nel n° 56 - INVERNO '97/98 del Vs. periodico è stato pubblicato l'articolo che tratta del Teleposto A.M. Monte Calamita, suscitando lusinghieri apprezzamenti da parte di tutto il personale in forza alla Postazione Aeronautica ma anche da parte della 46° Brigata Aerea di Pisa. È desiderio di noi tutti rendervi partecipi della nostra soddisfazione nel vedere pubblicizzata l'esistenza sul territorio elbano di un importantissimo Centro di assistenza alla navigazione aerea, civile e militare, per mezzo di uomini e mezzi dell'Aeronautica Militare Italiana. Un ringraziamento particolare al direttore Giuseppe Leonardi e al signor Pino Leoni che hanno saputo interpretare, con alta professionalità, la loro visita presso il teleposto dove vengono simpaticamente ricordati.

Cordiali saluti e auguroni per un futuro sempre più ricco di nuove e più importanti mete raggiunte.

Il Capo Teleposto
(Aiutante Luigi Valle)

Monte Calamita, 9.6.98



Pubblichiamo volentieri questa foto scattata a Piombino il giorno 10 maggio in occasione dell'esibizione delle Frece Tricolori. Da sinistra Luigi Giannoni, Dino Ornani e Carlo Ricci.

Spett. Direzione,
leggo sempre con gioia ed entusiasmo la "Piaggia", ma oggi sfogliandola, ho provato, perdonatemi, una punta di delusione e di amarezza perché, a pag. 24 (n: 56) nella foto, con Elvio Canovaro ed altri componenti dell'officina, il primo a sinistra non è Ermanno Scatena ma mio padre, Mario Gemelli.

Era elettricista ed è deceduto il 30 giugno 1952, sul lavoro cadendo da un palo al Portello di Rio Marina.

Posseggo anche io la foto pubblicata che mi è particolarmente cara che mi è stata donata proprio alcuni anni fa da Elvio Canovaro di cui mio padre fu un grande amico e collega.

Grazie e cordiali saluti,
Piombino 18/5/98

Maria Rosa Gemelli Bottaro

GIOVANE TRA GIOVANISSIMI

Caro Leonardi,
da mio cognato, prof. Nello Lambardi, ho avuto qualche mese fa il n. 54 Estate della rivista "La Piaggia" nella quale, a pag. 17, è pubblicata la foto di alcuni ragazzi della prima classe di Avviamento e della Media dell'anno scolastico 1949/50, con al centro il sottoscritto, insegnante di lettere di quell'anno.

Naturalmente mi ha fatto immenso piacere rivedere i volti di quei cari allievi e rivedermi giovane fra tanti giovanissimi. Peraltro la foto ha rinverdito anche i ricordi di quella mia breve permanenza nell'Isola. Ricordi certamente un po' ingialliti, tenuto conto che sono trascorsi quasi quarant'anni da allora. Ricordi comunque che mi hanno riportato ancora vive le emozioni delle mie passeggiate lungo il piccolo molo del porticciolo e a volte lungo la strada che conduce a Rio Elba. Ricordi che soprattutto hanno sollevato alla mia memoria la bellezza fascinosa e ridente di Rio Marina.

E' nata così la breve lirica che trascrivo e che mi è caro inviarle. Considerato che mio cognato accenna ai miei interessi culturali unisco anche l'ultimo mio volumetto di poesie pubblicato con lo pseudonimo di Dino D'Erice.

E' un omaggio alla mia Sicilia.

Lieto dell'incontro, sia pure epistolare, con i più vivi ringraziamenti, molto cordialmente

N.B. Cari saluti per Alfredino Braschi che ha conservato la foto.
Trapani, 14/4/98

Dino Grammatico

Rio Marina

Brillio di granuli ferrosi, frammenti
di cristalli lucenti
levigati
dall'onda tra la sabbia grigio-rossastra
del bagnasciuga;
e in cima
al braccio del molo che s'allunga
verso Piombino
il grande scoglio bianco
che accende
fuochi rossi nella notte.

Rio Marina,
ai piedi
delle grandi cave e dei boschi
di lecci, di sughere e castagni,
è il sorriso dell'Elba
dischiuso
sul Mar Tirreno.

Dino D'Erice
Aprile 1998

Ancora una volta questa rivista è servita a riallacciare vecchie amicizie e conoscenze, a far rivivere le immagini del paese di tanti anni fa. Anche a nome della Redazione, ringrazio il prof. Grammatico per averci donato il volumetto di poesie dedicate alla sua Sicilia: Mia incomparabile terra (Tipolitografica, Palermo, 1997).

Tra le tante testimonianze critiche sull'autore di Mezzogiorno tradito e di numerosi saggi di politica ed economia, riportiamo questa di Vittorio Vettori: "A poca distanza dal suo primo libro di versi, Dino D'Erice ne fa seguire un secondo, che perfettamente corrisponde alla sua piena maturità di poeta e senz'altro colloca la sua voce tra le più nuove e le più indicative della presente stagione poetica non soltanto italiana".

Un cordiale saluto.

G.L.

Cari amici della Piaggia,
grazie di cuore per avermi inviato la rivista e auguri di bene a voi e a tutto il paese.
Bravi per l'impegno che avete per proporre prospettive migliori.

Antonio Longo
Firenze il 30.5.98

Sulla scalinata della Pergola di Rio Marina, trasformata in palcoscenico, nei giorni 30 e 31 maggio è stato presentato "Sirene. La memoria del futuro". L'evento teatrale che conclude il progetto "tra mare e miniera" ha coinvolto non solo i bambini e i ragazzi delle scuole ma tutti quelli che avevano storie da raccontare, vecchi minatori, associazioni, il teatro amatoriale (la Nuova Compagnia Riese), la redazione della Piaggia, giovani e anziani, musicisti e gente di mare. Quasi cento persone, fra ragazzi e adulti hanno partecipato allo spettacolo, con momenti di narrazione, dialogo, canto, musica e movimento. Tutto è nato dall'incontro fra una scuola che vuole far rivivere le storie di mare e di miniera per costruire l'identità sul respiro della memoria e il Teatro "La Ribalta" di Como che ha riproposto all'Elba lo spirito di un interessante lavoro culturale realizzato nella Francia settentrionale.

Remo Rostagno, drammaturgo, Bruna Pellegrini, psicopedagogista ed esperta di linguaggi teatrali e Antonio Viganò, attore e regista, hanno lavorato per mesi con gli alunni e gli insegnanti, raccogliendo fotografie, interviste, storie lette su "La Piaggia" ed hanno dato vita ad uno spettacolo intenso, emozionante ed indimenticabile.

"Le Sirene. la memoria del futuro"

Non so che cosa sia stato per gli elbani l'evento teatrale SIRENE, che è andato in scena, alla scalinata della Pergola di Rio Marina, le due ultime sere di maggio 1998.

So quello che è stato per me. Lì ho misurato che è possibile, oggi, realizzare una originale idea di teatro. Originale non perché partorita da una mente fantasiosa, ma perché si configura come un modo unico di fare teatro: popolare, ma rigoroso, semplice ma intenso, vero. Un teatro che appartiene nella sua interezza a chi lo fa. Dove la fatica di spostare un pianoforte non è meno importante che scrivere una ballata, dove spazzare il palcoscenico vale la scelta felice di una musica. Perché ciò che conta è essere dentro, con il corpo e con l'anima. In un gruppo. In una comunità.

Joyce, il mio cane non lo sa di avermi fatto un grande regalo quando è scappato su per la miniera Bacino, un anno e mezzo fa, costringendomi a rincorrerlo finché, trafelato, mi sono voltato e ho scoperto il più bello scorcio che esista dell'Isola d'Elba. Miniera e mare. Fusi insieme, in attesa. Muti, in un silenzio fragoroso. Quasi intatti. Da brivido. Sono tornato a casa e l'ho detto ad Assandri che lì ci vive e di mestiere fa il Preside e sei mesi dopo ero con lui a Firenze, alla sede della Regione, di fronte ai politici, con il nostro compito in mano, un progetto per un evento teatrale, a Rio Marina, pronti all'esame. Promossi.

E qualche mese dopo, maggio 98, il Teatro La Ribalta è

piombato a Rio Marina, con le antenne dritte per captare gli umori della gente e le unghie affilate per grattare i loro pensieri. Per fare teatro. Non uno spettacolo teatrale, ma un evento, unico e irripetibile. quale sarebbe stato l'evento teatrale o, come si usa dire, il testo, non lo sapevamo, e non dovevamo saperlo; ma se lo avessimo detto a qualcuno, in quel momento, che il testo non doveva esserci, ci avrebbero scambiato per degli incoscienti sprovveduti: non sono mica solo gli elbani che pensano che il teatro sia una cosa che prima di tutto ha a che fare con un copione da mettere in scena. Il che, per un altro teatro, è anche vero. Non per noi, e soprattutto non in questa circostanza, dove invece il teatro è un ambiente. Proprio così: un ambiente. Ma come si fa a spiegare a degli sconosciuti che il testo sono loro, che il testo e la gente e la loro memoria; siamo noi, sono i bambini, i ragazzi, i loro sguardi, i loro rapporti, i nostri rapporti e le nostre relazioni, e che la drammaturgia non ha bisogno di essere inventata perché è già scritta nel luogo fisico della rappresentazione?

E allora via, ad ascoltare. Un teatro che prima di tutto, sa ascoltare. Dove? Al bar, a scuola, al mercato, per strada. Incontriamo bocche insalivate che raccontano come narratori delle riserve, e ciondolanti muti, mani che stringono e altre che ci salutano diffidenti. Incontriamo bambini che hanno gli occhi brillanti e qualche insegnante che ci guarda come ladri di ore scolastiche.

Maledizione, ogni volta è così, ogni volta una scommessa. Ma se l'avevamo vinta a Wallers, sopra Parigi, due anni fa, lavorando in una miniera tra immigrati incarogniti, scommettendo sui giovani, perché avremmo dovuto spaventarci di Rio Marina?

Ma una molla ci vuole per partire e il secondo giorno uno sconosciuto mi si è avvicinato, erano le dieci del mattino, agli Spiazzi, per raccontarmi un fatto, senza fargli domande. Così, di suo. Il tam tam del paese era partito e ho intuito che, forse, ero capitato nell'ultimo posto al mondo dove puoi incontrare qualcuno che ti ferma per strada per raccontarti una storia. Lì, dunque, c'era qualcuno che sapeva che la vita diventa più bella se la sai raccontare, se hai gli occhi per vedere le immagini che afferrano i segreti della memoria e trovi le parole per dirli. Una botta di vita. Ma era uno solo. E noi, per questo tipo di teatro, abbiamo bisogno di tanta gente. E se non catturi la fiducia dei tuoi interlocutori puoi

fare le valigie e sloggiare, lo spettacolo è finito ancor prima di cominciare. Non basta essere dei professionisti, né avere la stessa passione.

Nella Ribalta, in formazione Isola d'Elba, infatti c'era la



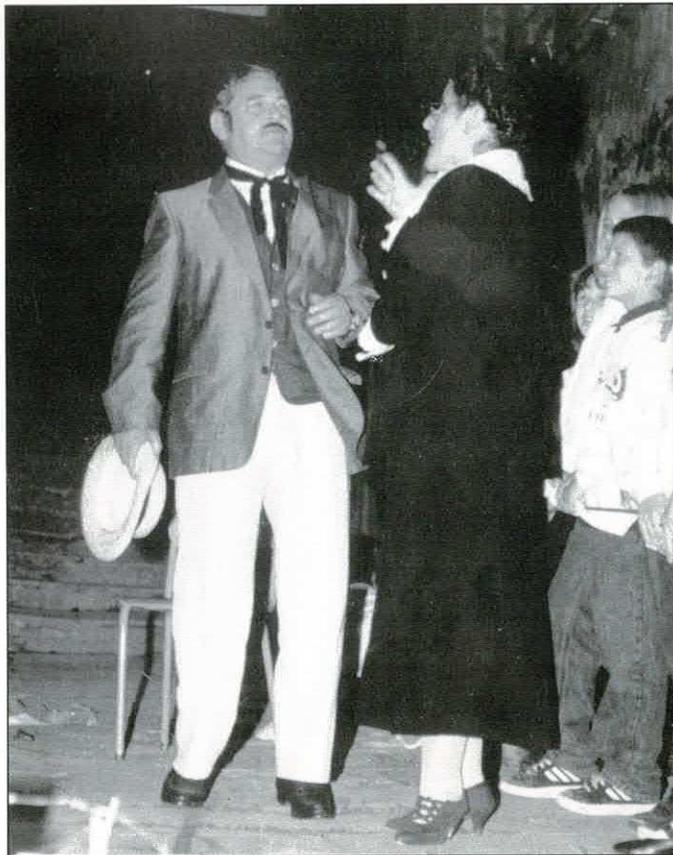
Rio Marina 30 maggio '98: un momento della serata. Al centro Remo Rostagno, Antonio Viganò e Bruna Pellegrini. (foto Carlo Carletti)

condivisione profonda di un'idea di teatro e di un modo per realizzarlo. E difatti ha funzionato. SIRENE è piaciuto. E' piaciuto molto. Pur con i suoi evidenti limiti e le sue approssimazioni, che sarebbero imperdonabili in uno spettacolo di palcoscenico fatto da professionisti, ma che lì risultavano del tutto accettabili, come nel manifesto di una comunità la cui urgenza di esprimersi impasta le forme, i suoni, i colori. Un successo? Anche troppo, se ci si riferisce alla lotta che abbiamo dovuto ingaggiare per non farci travolgere dal numero degli spettatori. Ma noi volevamo che SIRENE fosse qualcosa di radicalmente diverso da un evento che suscita consenso alla maniera televisiva. Eravamo lì, con tutta la nostra irruenza e la nostra intrasigenza, per scommettere sul senso profondo che può avere il teatro quando non lo si consideri un banale passatempo o, all'opposto, come spesso lo considera la scuola, uno strumento didattico per l'apprendimento. Ma, di nuovo, come si fa a spiegare che il teatro, come la pittura, come la scultura, come la musica, trova la sua funzione ed assume senso soltanto se sa scavarne nelle aree della pura gratuità simbolica, che il teatro non è servo di nessuno, né della scuola, né della politica, né delle ambizioni personali, ma è un ordinatore delle emozioni e delle informazioni dentro le quali la nostra vita rischia di naufragare? Come si fa a spiegare che il teatro è un atto di civiltà solo se non si piega a delle esigenze che non gli sono proprie? Ma i bambini, i ragazzi, gli insegnanti che lavoravano con noi ad un certo punto l'hanno capito da soli. La prima settimana eravamo tempestati di domande: cosa devo fare?, cosa devo dire?, qual è il mio ruolo? E noi, zitti. La seconda settimana, domande, poche. E poi, basta. Poi è subentrata l'ora blu, quella del silenzio che c'è prima dell'alba quando gli uccelli della notte non cantano più e quelli diurni non cantano ancora. Il momento in cui le risposte arrivano senza fare domande. Ecco, l'ultima settimana è stata una lunga ora blu. E giù, tutti a lavorare come forsennati, al mattino, al pomeriggio, alla sera. Un vero gruppo di lavoro, un incontro di persone, di corpi, di parole, di immagini, che avevano radici lontane e si incontravano lì, in quel momento, nel presente, tra ascelle sudate e vestiti da sposa pronti per la scena. Nel frastuono o nel silenzio rotto da qualche nota di un pianoforte. Al lavoro. In azione. Perché il teatro, questo teatro, è prima di tutto azione. E l'azione è essa stessa un'idea, e l'idea è il luogo, e il luogo è la storia, e la storia sputa parole e le parole sono immagini. Un ambiente. Un teatro. SIRENE.

E' sulla scalinata della Pergola che nasce lo spettacolo SIRENE, sui gradini dove passiamo la nostra giornata tra gatti e bambini, uno scroscio di pioggia e il sole che picchia, bevendo Coca Cola in una ex farmacia che pare un saloon del far west. Se fosse stato scelto un altro luogo, sarebbe nato un altro spettacolo. Uso il termine spettacolo perché SIRENE ha anche avuto, in alcuni momenti, la pulizia del teatro da

palcoscenico. Ci avranno maledetti, i ragazzi, quando chiedevamo loro il difficilissimo rigore della scena. Ma li ho visti commossi quando avevano percepito che quel rigore sarebbe stata la loro vittoria. E hanno vinto. La scuola ha vinto. Ma non hanno vinto solo loro. Hanno vinto tutti quelli che credono che il teatro possa essere un fatto di cultura e di civiltà, la memoria del futuro. Chi era in scena era presente, come un testimone vivente. Serio e attendibile. Gli spettatori, attentissimi. Qualcuno, con gli occhi lucidi. In questo senso SIRENE è stato un teatro a carattere sociale. Nel senso più alto e più bello, un teatro politico, dei cittadini.

Remo Rostagno



Lelio Giannoni e Isa Toniatti durante l'esibizione della Nuova Compagnia Riese.
(foto Carlo Carletti)

Sirene e sogni

Sera salmastra di quasi estate. Nell'aria ancora fresca naviga un profumo intenso di salsedine. Sui gradini erti, scavati da passi senza età, navigano barche di carta leggera, sogni di bambino. Sogni innocenti, chiari come gli occhi di chi li fa. Sogni delicati, puri come le dita di chi li sfiora, li solleva, li fa scivolare in un secchio di latta.

Su e giù per le antiche scale, mani invisibili e attente intrecciano i fili di tante storie raccontate al fuoco dei camini nelle lunghe veglie invernali. Ed ecco che nomi, volti e sentimenti sono di nuovo qui, magicamente intatti, dolcemente ansiosi di essere riconosciuti.

Lucciole sciamano a cascata verso il mare con il brusio crescente della memoria, portano frammenti di vite passate, lontane ma non dimenticate. Vite in salita, indurite dalla

polvere e dalla fatica, piagate dal sale. Vite che ritornano in un sogno di quasi estate che si colora di bianco e di rosso, mentre i gatti fufano le tracce di un tempo che fu e sono gli stessi di sempre. Occhi affamati e malinconici davanti ai quali scorrono i giorni, gli anni, la vita intera.

E tutto cambia, e tutto rimane uguale. Nuovi sogni navigano leggeri fuori dal secchio di latta. Forse raggiungeranno il mare e prenderanno il vento, forse no. Al suono senza tempo delle sirene un brivido increspa i cuori, i sogni dei figli incontrano per un attimo quello dei padri.

E tutto cambia, e tutto rimane uguale in questa notte salmastra di quasi estate...

Susanna Cappellini

Perché l'Agave

Quando un'associazione culturale nasce si dischiude una prospettiva di futuro, specie se i propositi e le aspirazioni che la sostanziano, trovano la non facile via della loro realizzazione. Può accadere tuttavia che un'associazione decida di denominarsi "l'agave" e di proporsi con l'immagine di un fiore splendido, nel suo palco imponente di infiorescenze, ma caduco, destinato a esprimere tutta la sua bellezza quando la pianta muore. Resta allora nell'azzurro, fra i castelli di agave, un palpito di poesia che si spegne lentamente e che si affida al ricordo e alle suggestioni che i versi di Luigi

grande interesse di pubblico e contribuiscono ad animare piacevolmente le vie del paese.

Tra le iniziative promosse dall'associazione figura in tutta evidenza la realizzazione dei murales dell'officina, sponsorizzata all'APT di Portoferraio e dal Museo dei minerali di Rio Marina, che il pittore Rodolfo Battini ha eseguito brillantemente con un linguaggio librato fra mito e realtà, facendo rivivere nelle immagini i sedimenti della memoria.

E sarà ancora Rodolfo Battini, per iniziativa dell'associazione l'Agave, a realizzare tra breve una importante

opera di scultura destinata al porto di Rio Marina. Sarà la resa plastica di una mirabile pagina di Luigi Berti a fornire il tema, una pagina commovente e vera, nata dalla nostalgia di un poeta che alle agavi e al mare ha affidato i suoi sogni e i suoi ricordi.

I sogni allora possono diventare realtà e andare oltre le aspirazioni che emergono nel sentire e nel progettare.

I nostri lunghi conciliaboli, nel periodo invernale, sul molo immerso nella luce del mare, hanno avuto un seguito e sono destinati forse a grandi cose. Continueremo a lavorare confidando di trovare lungo la nostra strada molti amici con i quali si possa condividere progetti e intenzioni, per il futuro della nostra associazione, perché l'agave continui a fiorire.

Benito Elmini



Berti sono capaci di evocare, dando così all'agave una dimensione di futuro, di continuità di significati e di aspirazioni.

Si è voluto denominare così la nostra associazione, per ricollegarci ai versi mirabili che Berti ha dedicato a Rio Marina, al paesaggio drammatico e intenso delle miniere, ai sogni della sua lontana giovinezza, per ricollegarci a parole che racchiudono un messaggio duraturo saturo di sentimenti e di amore per questa isola.

Oggi l'agave a tre anni dalla sua costituzione, ha realizzato in buona misura alcuni suoi obiettivi.

Tre edizioni del premio pittura "I giorni dell'agave" hanno richiamato la partecipazione di numerosi pittori e tra loro figurano pittori elbani di spicco, quali Castelvevchi, D'Arco, Marinari.

Ma non sono i soli. Non mancano altri valenti pittori elbani, quali Damiani, Talò, Orsi. Numerosa anche la compagine di quelli venuti da fuori, tra i quali figurano nomi che hanno meritato premi e riconoscimenti.

Prestigiose sono state le giurie preposte ai premi, folto il numero dei visitatori delle esposizioni.

Nel periodo estivo si organizzano mostre mercato di pittura che suscitano sempre un

Un'immagine di alcuni quadri partecipanti al premio di pittura (foto Pino Leoni)



I premiati nel concorso di "I giorni dell'Agave"

La mostra concorso di pittura "I giorni dell'Agave" che si è tenuta a Rio Marina, quale manifestazione collaterale di "I fiori della terra", ha avuto il suo epilogo con la premiazione dei vincitori che si è tenuta il 31 maggio nella sala polivalente.

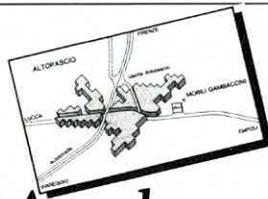
Il primo premio assoluto è stato assegnato ad Antonella Agresti, seguono a pari merito Giancarlo Castelvechi e Marcello D'Arco, seguiti al terzo posto a pari merito da Damiani e Viceconte, da Gabriella Volpini al quarto posto.

L'esito della manifestazione è un successo per l'organizzazione curata dall'Agave di Rio Marina, considerando che hanno partecipato al concorso 56 pittori con 120 opere, tutte di buon livello, tra le quali sono state apprezzate con particolare attenzione opere di autori, quali Castelvechi, D'Arco, la cui notorietà è indubbiamente molto vasta.

Se il prestigio della giuria ha conferito al concorso una ulteriore validità, non meno significativi sono stati gli indirizzi di saluto e di commento di personalità presenti alla cerimonia. Particolarmente apprezzati sono stati gli interventi dell'assessore provinciale Danesin, del presidente dell'Ente Parco Tanelli, del noto gallerista fiorentino Bellini.

Il premio di pittura "I giorni dell'Agave" ha con questa terza

edizione confermato la sua validità ponendo le premesse per sviluppi importanti che possono farlo divenire un riferimento artistico stabile e prestigioso. L'amministrazione comunale di Rio Marina di Roberto Antonini e l'Agave vanno in questa direzione.



arredamenti
gambaccini
altopascio

Arredamenti Gambaccini

55011 Altopascio (Lu) via
Roma,67 - Tel. 0583/25157

Uno sguardo al nostro passato

Per l'anno scolastico 1997/'98 era stato approvato all'ISTITUTO COMPRENSIVO DI SCUOLA MATERNA ELEMENTARE E MEDIA "C.Marchesi" di Rio Marina il progetto "Mare e miniera". Prendendo spunto da questo è stata effettuata dalle classi II A e II B della Scuola Media, sotto la mia guida quale insegnante di Educazione Tecnica, una ricerca sulle miniere di Rio.

Il lavoro, che tale ricerca ha comportato, si è concretizzato nella produzione di un video e di un opuscolo illustrato. La ricerca ha trovato motivo di essere principalmente per il territorio, dove gli alunni vivono, così ricco di giacimenti minerari di ferro e di storia e per la "scoperta", fatta dall'insegnante, della scarsa conoscenza degli alunni relativamente al lavoro e alla produzione mineraria delle epoche precedenti.

Il lavoro ha per titolo: "Uno sguardo al nostro passato: le miniere di Rio".

Infatti sia nel video che nello scritto viene ripercorsa, attraverso ricerche bibliografiche (a tal proposito l'insegnante ringrazia il Comune di Rio nell'Elba, il Comune di Rio Marina, il signor Giuseppe Leonardi e la Biblioteca Comunale di Piombino), l'attività mineraria nel corso dei secoli, dall'epoca etrusca fino alla cessazione della stessa avvenuta quasi ai nostri giorni.

In particolare viene descritta l'estrazione del minerale e il suo trasporto al mare con mezzi sempre più tecnicamente evoluti e con minore sfruttamento della manodopera, anche se questi cambiamenti si sono effettuati molto lentamente

raggiungendo un livello appena dignitoso solo alla fine dell'ottocento.

I ragazzi hanno potuto così interessarsi alla vita passata del proprio paese acquisendo stimoli culturali.

Gli Alunni hanno partecipato attivamente al lavoro illustrando con disegni i vari momenti della produzione mineraria.

Al termine dell'anno scolastico è stata allestita una mostra del lavoro svolto. Sono stati invitati i genitori per assistere sia alla proiezione del video realizzato dagli alunni sia dall'illustrazione della mostra stessa.

Francesca Moretti Bertelli

da Paolo **qualità
e cortesia**



**Pasta Fresca
Rosticceria**

VIA TRAVERSA,8 RIO MARINA
TEL. 0565/924161

Riesità

E' difficile darne una definizione. Può essere l'eccessivo attaccamento alla propria terra, il culto delle proprie origini, delle tradizioni, della storia o il bagaglio di ricordi e di emozioni. E' come una malattia, quasi un componente del proprio DNA, ereditato da nonni e genitori. Qualche volta è del tutto scomoda. Può accadere di non sentirsi a proprio agio in altre località, nelle città del continente; può accadere che per essa tu rinunci a lavori e impieghi meglio retribuiti, oppure che tu viva fuori da Rio un' esistenza di emigrato e disadattato.

E' certamente una malattia, ma può essere anche una condizione stimolante ed appagante per molti aspetti.

In questi giorni è stata ospite a Rio Marina Anna Colli, nata in Australia nel 1939 da genitori riesi emigrati. Anna, che ha vissuto molti anni con il nonno Dino Gemelli, marito di Clelia Chionsini, emigrati entrambi nel nuovo continente nel 1926, ha imparato l'autentico "riese" proprio da nonno Dino. "Sguaglia, avveggi, posà" e cento e cento vocaboli che la indussero a studiare l'italiano, a diplomarsi, per intraprendere la via dell'insegnamento. Quindi nella sua città, in Australia, ha istituito corsi serali per adulti, specie per favorire, con l'apprendimento dell'inglese, l'inserimento delle donne emigrate nella società australiana. Con la sua tenacia ha

diffuso addirittura l'insegnamento della lingua italiana in quel lontano paese, fin dal 1970.

La sua prima visita, nella sua "Rio", risale al 1974. Fu una gioia immensa, una emozione indicibile. "Di Rio conoscevo tutto - confessa - ogni sasso da San Felo a Ortano". "Erano stati così precisi, dettagliati i particolari dei racconti di nonno Dino, che ritrovavo tutto quello che lui mi aveva descritto e raccontato". Anna si entusiasma, si commuove parlando del nonno, gioisce di ritrovarsi nella sua terra. Nel 1958 ha sposato in Australia Pino Pistillo, un emigrante pugliese; hanno due figli Franco e Lisa. Attualmente la riese-australiana collabora con il marito, diplomato perito agrario in Italia, alla gestione di un avviato studio di consulenza ecologica che si occupa di piante che assorbono gli elementi inquinanti. E' questo un ulteriore lavoro che Anna segue con interesse. L'Elba - sostengono i due consulenti - è ricca di queste piante, qui "da noi" - aggiunge Anna - gli odori delle erbe, delle piante, sono ancora più intensi. Anche in questo, nonno Dino aveva ragione.

Ecco un caso di "riesità". Ecco l'entusiasmo di una brava riese che, alla vigilia del suo rientro in Australia, pensa già al suo prossimo ritorno all'Elba.

Giugno 1998

Carlo Carletti

Nuovo libro di Gianfranco Panvini

Eventualcaso butto l'ancora è il terzo libro della trilogia umoristica che narra le disavventure di un gruppo di amici in vacanza in giro per il mondo.

Nel primo (*Zitto e nuota!*) i nostri eroi si cimentavano con uragani e mareggiate a bordo di un veliero fatto in casa da uno di loro; nel secondo (*zitto e guida!*) vagabondavano con tre camper presi a noleggio; ora, invece, vanno a zonzo per il mondo con un autobus assemblato dal folle costruttore del veliero della prima avventura.

I nostri amici, gente di mare, vanno al Nord e sono abbligati a cimentarsi con distese innevate e lande ghiacciate, scoprendo, ancora una volta, come il mondo sia diverso dalla loro calda e tranquilla isola d'Elba.

Gianfranco Panvini è nato all'Isola d'Elba. Dopo aver conseguito la laurea e tre specializzazioni in medicina, è ritornato "medico di famiglia".

Per Zelig Editore ha pubblicato *Zitto e nuota!*, premiato al quarantacinquesimo Salone Internazionale dell'Umore, e nel 1996 *Zitto e guida!*

Raffinato umorismo e spensierata comicità s'incontrano in una narrazione felicissima dove prosa limpida e scorrevole si allea all'inesauribile inventiva.

Gianfranco Panvini

Eventualcaso butto l'ancora

Folle crociera dal mare dell'Elba
ai mari del Nord



I Lombardi a Rio

No...non è il titolo di un'opera verdiana, anche se potrebbe sembrarlo; bensì l'epopea di una popolazione del Nord-Italia che per potersi sollevare da una miseria atavica, aggravata dalle vicende belliche degli anni '40, aveva deciso, per trovare lavoro, di spostarsi periodicamente dalla sua terra verso zone più ricche e calde.

Non tragga in errore il fatto che li chiamassimo "Lombardi"; in effetti erano in gran parte emiliani, ma... in quei tempi le nozioni geografiche erano alquanto approssimative, quindi tutti quelli che venivano "di su" erano Lombardi.

Eravamo negli anni '45-'50; io, pur essendo molto piccolo, ricordo ancora alcuni di loro, uno, in particolare ogni tanto mi torna alla mente, forse per il nome che suonava un po' strano: si chiamava "Dolindo" !!

I "Lombardi", venivano all'inizio dell'inverno, dal Nord, quando dalle loro parti predominava il gelo, erano tutti esperti contadini e forti lavoratori e si dedicavano ai lavori della terra: zappavano vigneti, coltivavano terreni, bonificavano zone abbandonate.

E tutto questo lavoro (ben 12 ore al giorno!) veniva svolto ad una paga fissa: £.1.000 + un fiasco di vino + una minestra calda.

In quel momento Rio Marina era indubbiamente il paese più ricco dell'Elba, grazie alle miniere e al benessere che veniva dal mare. Si respirava quell'aria da nuova frontiera americana o almeno così sembrava a chi, scappando dalla miseria, arrivava a Rio. In poco tempo la popolazione triplicò, raggiungendo il massimo storico di 5.000 abitanti!. Le casette di campagna, abbandonate da tempo furono ristrutturate per poter "reggere" a questa moltitudine di persone.

Era bello vedere uscire gli operai di miniera in una processione interminabile che veniva giù da Vigneria e si irradiava per tutte le vie paesane.

Grazie al lavoro dei Lombardi, tutti gli orti della valle di Rio e la campagna circostante rifiorirono tanto da destare meraviglia. Essi tornavano, a sera, con passo stanco e un po' goffi, vestiti con giacche di velluto ed un cappello strano in testa e a noi, che eravamo molto piccoli, facevano un po' paura. Le nostre madri, per farci rientrare a casa un po' prima, dicevano: "Correte... fra poco arrivano i Lombardi che tirano le polpette!"

Era povera gente, anche maltrattata, che pensava alla famiglia lontana, ai figli in difficoltà, alla loro campagna che non dava più nulla.

Molti di essi rimasero a Rio, specialmente i più giovani che riuscirono a trovare un lavoro più sicuro, magari in miniera. Qualcuno vive ancora e dopo tanti anni non ha perduto il dialetto, unico legame con la loro terra chissà quante volte sognata. Anche a noi, però, è rimasto qualcosa di loro: la zuppa lombarda ed alcuni detti popolari come: "Hai fatto da mangià, come se tu avessi quattro Lombardi" oppure "Mi vanno così male le cose che ci vorrebbero dieci Lombardi a piange con me!".

Ora per fortuna la situazione è cambiata in meglio per loro.

All'Elba non si lavorano più i vigneti a braccia, come d'altronde non accade più in altri posti.

Anche quelle popolazioni si sono sollevate economicamente, tanto da essere l'orgoglio nazionale per oposità.

Ma sono sicuro che fra le migliaia di turisti che ogni estate vengono all'Elba, molti di loro vedranno i luoghi raccontati dai loro genitori, riconoscendo con orgoglio che quel duro lavoro ha dato i suoi frutti.

Massimo di Lola



Il tesoro perduto di Lorenzo

Lorenzo si accorse all'improvviso che stava correndo nel silenzio e allora si fermò. Non sentiva più le grida dei ragazzi che lo stavano rincorrendo né la voce di Marcello che fino a poco prima correva accanto a lui incitandolo ad andare più veloce per sfuggire alla sassaiola che grandinava da tutte le parti.

Aveva le gambe indolenzite e piene di graffi ma si rincuorò quando vide che non perdeva sangue e così si guardò intorno ansimando, col respiro spezzato ed il petto che gli tremava per la corsa e la paura.

Si rese conto che aveva percorso circa la metà di una piccola valle incassata tra nude rocce grigio-azzurre che frastagliavano e chiudevano tutto l'orizzonte, ma non ricordava come aveva fatto ad arrivarci né in che punto della miniera si trovasse perché non si vedevano più le case più alte del paese e nemmeno il mare: c'erano solo le pareti di roccia e quell'incredibile silenzio.

Si incamminò con difficoltà perché il fondo della piccola valle era in discesa e piena di grossi sassi che lo costringevano a faticosi saliscendi e man mano che proseguiva in quel percorso sconosciuto la consapevolezza della sua solitudine gli fece tremare per un attimo le gambe scorticcate.

La valle si restringeva sempre più e poi bruscamente finì, sbarrata da una parete di roccia così alta e dirupata da fargli perdere ogni speranza di poterla scalare e ridiscendere dall'altra parte; doveva farsi coraggio e tornare indietro.

Guardò in alto e si consolò notando che il cielo era ancora pieno di luce ed il pomeriggio di quel giorno d'estate splendeva sopra la sua testa sudata e fu allora che, in una rientranza della parete di roccia, scorse la grossa crepa.

Non l'aveva notata prima perché un macigno e l'ombra ne nascondevano la parte più larga che dalla base della parete sprofondava giù tra le viscere della collina grigio-azzurra e si perdeva nel buio.

Non era una grotta (Lorenzo ne aveva viste tante di grotte nelle avventurose escursioni in miniera con Marcello e sapeva come erano); questa era una crepa, una larga fenditura aperta di recente perché i bordi erano quasi taglianti ed il colore della roccia all'interno era più scuro, quasi celeste.

Lorenzo era un ragazzo normalmente prudente ma a quindici anni la curiosità e lo spirito di avventura sono più forti di qualsiasi accortezza e così cominciò a discendere nella crepa che via via si allargava, posando i piedi con destrezza sui detriti di scisto scivoloso che franavano rumorosamente e la cui eco si perdeva nel fondo invisibile.

Passo dopo passo, pur nella poca luce che filtrava sbiadita dall'alto, vide chiaramente le pareti di roccia celeste farsi meno compatte per alternarsi poi a strati di altra roccia bianca e fluorescente.

Lorenzo la toccò e il dito incontrò una cedevole ma solida argilla che era tiepida al tocco e più avanti si espandeva per tutta la cavità.

Ora che i sassi non franavano più l'unico rumore era quello del suo cuore in lotta contro la paura, che pur ricacciata in un angolino tornava prepotentemente in su e gli chiudevà la gola.

Respirò profondamente l'aria umida che sapeva di zolfo e si fermò, imponendosi una finta calma, a guardare ammaliato quell'incredibile biancore che lo abbagliava. In quel punto la cavità era larga cinque o sei metri ed il suolo, in leggera discesa, era anch'esso di argilla compatta dalla quale spuntavano un po' dappertutto dei sassi di forma regolare. Lorenzo si chinò a toccarne uno e si accorse, mentre il cuore gli impazziva per l'emozione, che era liscio e sfaccettato, lucido e untuoso. Scalzò l'argilla a forza di unghie e tirò su la pietra: era un cristallo di pirite grosso più del suo pugno, un pentagono dodecaedro che, liberato dall'argilla, mostrò tutta la sua perfezione.

Mai aveva visto un cristallo così grande e perfetto e mai avrebbe pensato di vederne; cristalli così esistevano solo nei racconti mitici dei vecchi minatori e nei sogni di tutti i ragazzi come lui che, dopo la scuola e il desinare, girovagavano per le cave e le discariche evitando le guardie per cercare tesori ed a fare le sassaiole.

Ma Lorenzo l'aveva lì, all'altezza degli occhi meravigliati e stretto tra le mani impiastriate di argilla, un piccolo tesoro bello e pesante, vero e tutto suo.

Posò delicatamente il cristallo per terra e chiuse gli occhi un attimo per concentrarsi e prendere coraggio, perché immaginava quel che avrebbe visto e ne aveva paura non sapendo come fargli fronte. La volta e le pareti argillose intorno a lui erano punteggiate da migliaia di cristalli brillanti di tutte le dimensioni, solitari e perfetti o aggregati ed irregolari, e pur camminando con tutela inciampava tra quelli caduti al suolo.

Sapeva di non avere un sacchetto dove metterli e si maledì per quella dimenticanza, così si sfilò la maglietta e la riempì con i cristalli più lucenti e ben fatti, poi ne legò accuratamente i capi facendo in modo che le maniche, anch'esse legate tra loro, facessero da sostegno per il trasporto. Dopo si sarebbe attrezzato meglio ed insieme a Marcello, che

ARREDANDO di Carletti Eneide

MOBILIFICIO • CASALINGHI
CUCINE componibili
CAMERE • SOGGIORNI
LETTI imbottiti
DIVANI
ELETTRODOMESTICI

SHOW ROOM
Via Principe Amedeo, 7
57038 Rio Marina (LI)
Isola d'Elba
Tel. e fax 0565/962186

STUDIA LA TUA CASA

**FERRAMENTA
DA MIRTA**

Colori • Nautica • Idraulica • Elettricità

esclusivista prodotti BOERO

57038 Rio Marina (LI)
Tel. 0565/962028

era più pratico di lui, avrebbero trasportato il tesoro giorno per giorno al sicuro.

Chissà quanto avrebbe pagato il Francese per avere quei cristalli favolosi nella sua collezione! Niente più fascinosi francobolli stranieri in cambio dei minerali come aveva fatto finora, ma soldi, soldi veri!

Lorenzo pensò a sua madre. Avrebbe potuto comperarle una macchina da cucire, di quelle nuove che andavano a corrente, per non vederla più pedalare tutto il giorno lamentandosi per la cinghia che sbalzava sempre fuori dalla ruota. E le sue sorelle avrebbero avuto un bel corredo, perché di questo parlavano continuamente, anche se lui non sapeva esattamente cosa fosse. E finalmente una bicicletta per se, per non chiedere più all'amico benestante Gianfranco di fargli fare un giretto sulla sua.

Così pensando sollevò la maglietta piena di pirite e si rese conto che era pesante ma così pesante che le maniche si allungarono tanto da toccare il suolo e mentre la alleggeriva di qualche pezzo udì in lontananza i rumori e le voci.

Più che voci erano echi, brandelli di suoni che salivano dal fondo della voragine, sovrastati a volte da un tonfo sordo e regolare. Cautamente Lorenzo si avvicinò al punto in cui il suolo, fin lì in leggera discesa, precipitava improvvisamente restringendosi e scomparendo nel buio fitto. Aguzzando gli occhi gli parve di vedere in fondo al baratro un piccolo cerchio di luce gialla e le mani gli si paralizzarono dalla paura. Era sdraiato sul ciglio di quell'abisso convinto di non potersi più muovere mentre la voragine, fantastico mostro di terra, lo avrebbe risucchiato giù in fondo. Cominciò a sudare e le mani, in contrasto, gli diventarono gelate, ma la mente era lucida e gli impose di alzarsi anche se le gambe erano di sughero.

Poi ci fu silenzio, e nel silenzio chiarissimo gli arrivò un suono di trombetta che lui conosceva bene: era il primo dei tre suoni che annunciavano lo scoppio delle mine. Capì in un lampo che quella sotto di lui era una delle tante gallerie che bucarono la miniera e le voci di prima erano quelle degli operai che avevano caricato l'esplosivo! Le gambe che un attimo prima erano di sughero diventarono molle scattanti e Lorenzo, preso il suo prezioso fagotto, corse ad arrampicarsi sulla scarpata franosa con gli occhi rivolti alla luce che proveniva dall'alto. Scivolava sullo scisto celeste e una mano sola non lo sosteneva nella salita, così quando udì il secondo suono lasciò cadere lì il suo pesante tesoro e si arrampicò velocemente sorpassando l'imboccatura e lasciandosi cadere senza più fiato sul suolo caldo e luminoso della valle.

Ci furono una serie di brontolii sordi e la terra sotto di lui tremò parecchie volte, poi

ci fu uno schianto più forte seguito da altri tremiti via via sempre più deboli e poi più nulla, tranne il silenzio di quella valle ignota dove Lorenzo era sdraiato. Si rialzò di scatto perché la terra rovente gli bruciava il petto nudo e vide che la grossa fenditura per la quale era disceso non esisteva più perché tutta la parete rocciosa che la sovrastava era sprofondata su se stessa, seppellendo quella cavità piena di tesori.

Non poteva aver sognato, era sempre stato ben sveglio, di questo era sicuro, e con la delusione cocente che cominciava a farlo sentire vuoto e inutile risalì piano piano la stetta valle e sbucò fuori da un intricato groviglio di ginestre e cacciavelli dietro i quali riconobbe la strada per dove era giunto fin lassù.

Per fortuna i ragazzi della banda rivale se ne erano andati o perlomeno non schiamazzavano più, e poco più in basso, seduto su di un grosso pezzo di oligisto c'era Marcello, l'amico fidato rimasto lì ad aspettarlo. Lorenzo lo chiamò e poi, mentre scendeva, si inventava una scusa credibile per giustificare la sua scomparsa e soprattutto la maglietta che non aveva più.

Ma non gli avrebbe raccontato la sua avventura incredibile e non gli avrebbe parlato del suo tesoro, visto e toccato ma perduto per sempre, perché parlandone gli sarebbe sembrato via via meno reale ed avrebbe perduto tutta la sua drammatica bellezza.

Quel pentagono dodecaedro così lucente e perfetto lo avrebbe tenuto solo per sé.

Luciano Barbetti



AIRONE

Residential HOTEL



ISOLA D'ELBA

TEL. 0565/917447

NUOVO PANIFICIO

Giannoni & Mercantelli



VIA CLARIS APPIANI, 14

57038 RIO MARINA (LI)

L'opera di Valentino Soldani

Caro Leonardi

ho ricevuto con vivo piacere la sua lettera e la ringrazio per le parole di apprezzamento del materiale che ho spedito.

A questo riguardo ho pensato di inviarle un nuovo profilo dell'opera di V. Soldani pubblicato sulla rivista *La Maschera* nel 1910 a firma Giulio Bucciolini.

Penso che questo documento, molto dettagliato e scritto con stile asciutto e rigoroso, ben si integri con quello di Cesare Levi.

Augusto Chiari

Firenze, 27.12.97

Mentre una commedia ha segnato col pieno trionfo il favore del pubblico italiano a un genere, che fino a ieri si diceva incompatibile col sentimento moderno - parlo della *Cena delle beffe* di Sem Benelli - mi sembra assai opportuno esaminare l'opera di un altro giovine drammaturgo italiano che ha preparato questo favore di sentimento verso un teatro che si elevasse a qualcosa di più nobile e di più composto del comune teatro.

Mi fermo dunque ad esaminare l'opera di Valentino Soldani come quella di chi, senza precedenti, si è staccato, quattordici anni or sono, risolutamente dalla via comune, perché si deve pensare che la sua *Canossa* è assai anteriore al primo bando d'un teatro di poesia fatto squillare da Gabriele d'Annunzio.

E proprio in questi giorni, cercando i primi scritti di Sem Benelli, ho trovato un'acuta polemica vigorosamente sostenuta da lui per difendere l'autore di *Canossa* contro l'allora nuovo *Marzocco*.

E gli scrittori del *Marzocco* infatuati di dannunzianesimo - allora - spietatamente assalivano e deridevano i due poco più che ventenni scrittori: Valentino Soldani e Sem Benelli, ancora oscuri, ma sicuri di sé.

L'intendimento artistico del Soldani apparisce fin da questo lavoro. Il relatore della commissione governativa che dette il secondo premio alla tragedia *Canossa* sostenendo che l'autore seguiva la scuola (?) niccoliniana, diceva, senza volerlo, una verità, poiché dei nostri autori celebri nel teatro classico moderno, nessuno ha avuto - se non il Cossa, vero erede del Niccolini - il sentimento completo e fiero d'untalianità di forma, di concetto, di pensiero più del Niccolini.

Sei tragedie furono trovate meritevoli di rappresentazione: nessun capocomico, ebbe il coraggio di rappresentarle. Il Ministro che aveva avuto l'idea della tragedia in versi fu sonoramente deriso: da allora ad ora sono passati appena quattordici anni! Che cambiamento!

Dei sei autori premiati due soli, in seguito, han fatto parlare di sé. Uno scrivendo altri drammi con fortuna varia; ed è il Soldani; uno... compiendo una tragedia fosca: Murri.

Della tragedia *Canossa* tre o quattro brani soltanto sono pubblicati. L'autore non ha mai voluto far conoscere quel lavoro ad alcuno; ma dai brani pubblicati ho trovato, nel finale del terzo atto, il trionfo di Roma sopra le lotte dell'imperatore e del papa, l'inno ai comuni, (4° atto) che dovranno accendere su queste lotte l'aspirazione ad una indipendenza di coscienza e di cuori, una descrizione delle crociate come accenno a tutto un passato veramente finito.

Questa liberazione di coscienza umana è pure in *Tenebre* il trittico drammatico, che ha per quadri: I *Cristiani*, il *Mille*, il *Terrore*.

Protagonista dell'originalissimo lavoro è l'Umanità nei suoi grandi sogni d'amore, annientati sempre da una procella di odio: è la tenebra della malvagità umana che soffoca ogni raggio di luce che vuol illuminare il mondo.

Ma da questa prima visione di politica e di sociologia d'un passato il Soldani passa rapidamente ad una visione esteticamente completa e più maestosa nella forma: la

tetralogia *Rex Regum*, di cui sono dati soltanto I *Ciampi* e *Calendimaggio* e poi i quattro episodi *Imelda de' Lambertazzi*, *Margherita da Cortona*, dittico dugentesco, *Il bacio di Pigmaliione* e *Lo schiaffo della Gloria*, dittico cinquecentesco, che sono, come li definì Sem Benelli in un articolo splendido di critica: tante gemme d'un vezzo meraviglioso.

Queste gemme testimoniano la vita del passato: in *Imelda de' Lambertazzi* l'odio di parte che si fonde straordinariamente con la poesia del dolce stil nuovo, in *Margherita da Cortona*, il misticismo umbro che sale verso Toscana coi canti devoti di Francesco, il Santo, e di Jacopone.

E a due secoli di salto, la spensieratezza folle e lussuriosa di alcuni artisti del 500 nel *Bacio di Pigmaliione* e il vagabondare di altri più fieri e più incontentabili per i vari stati d'Europa nello *Schiaffo della Gloria*.

Mentre la vita tipica del '300 fiorentina è in *Ciampi*, mentre la vita tipica del '400 più che fiorentina, italiana, è in *Calendimaggio*.

Da questo fugace cenno può risultare chiaro qual è l'intendimento etico-sociale del Soldani: ravvivare nel popolo italiano, per mezzo della letteratura drammatica, quella che appunto può giungere più direttamente al popolo il ricordo di tempi che furono ad ammaestramento odierno.

E a questo scopo egli ha creduto doveroso al ricostruttore d'un periodo storico ravvivare completamente l'ambiente necessario e lumeggiare e la figura principale del suo lavoro e il sentimento.

E dico l'ambiente necessario e dovrei aggiungere teatralmente necessario, poiché se stabiliamo un confronto fra I *Ciampi* (dramma) e *Viva l'Angiolo* (romanzo) che hanno gli stessi personaggi principali e la stessa tela: il tumulto dei Ciampi; noi vediamo nel romanzo una enorme quantità di figure di primissimo ordine come Caterina da Siena, Iacopozzo Soldani, Michele di Lando, Bettino da Ricasoli ed altri moltissimi, non solo trascurati, ma neppur lumeggiati nel dramma; e non vi è chi non veda com'essi sarebbero stati ingombranti nell'azione drammatica, mentre sono la luce chiara e viva nel romanzo.

Questo è l'intendimento del drammaturgo: ed io capisco che

FERRAMENTA

F.lli Mercantelli

Colori - Nautica - Idraulica - Elettricità

Via P.Amedeo 18, 57038 Rio Marina (Li)
tel. 0565/962065

in questo suo limite stia il pregio di quella giusta misura che tanti non hanno, concependo l'ambiente come affastellamento di episodi e di fatti realmente e veramente superflui all'azione.

Agli oppositori di questa sua teorica di *ambiente necessario* il Soldani può rispondere col successo pieno dei lavori.

L'ambiente ingombra quasi sempre, è vero, ma quando è fatto in modo tale che il pubblico lo accetta e decreta il successo, significa che quella giustezza non ingombra.

Così dall'episodio necessario, dal colorito d'un tempo, e chi studia lettere può discernere come sia il risultato di innumerevoli opere studiate pazientemente e ravvivate in un tratto d'arte, il Soldani crede complemento l'arieggiare della lingua di cui si serve a seconda del tempo del dramma.

Quando espone questa teoria con *Calendimaggio* alcuni la dichiararono "preziosità stucchevole"; venne la *Francesca* del d'Annunzio e i più l'ammisero come "virtuosità di perfetto conoscitore di lingua." Con la *Cena delle Beffe* tutti la riconoscono necessaria dipintura d'ambiente.

Anche questa evoluzione è da mettersi con la derisione al Concorso della tragedia e con la polemica di Sem Benelli contro il *Marzocco*.

Ma questo, ora non è più discusso pregio, che il Soldani per il primo ha trovato, dimostra quanto sopra ho detto: lo scopo prefisso d'una italianità pura e semplice.

Dico precisa perché egli non si serve d'una ispirazione esclusivamente trecentesca, come fa il d'Annunzio, che trecenteggia nella *Francesca*, ma foggia a seconda del tempo la parola, l'immagine, il pensiero e lo stesso progresso di pensiero.

Si confronti *Margherita da Cortona* e il *Bacio di Pigmalione* e si troverà veramente in tutta l'espressione della frase la differenza che passa fra i "Fioretti di San Francesco" e la "Vita" di Benvenuto Cellini; si esamini *Imelda de' Lambertazzi* e vi si troverà Guido Guinizzelli; si avvicini allo *Schiaffo della gloria* e verrà a mente Giorgio Vasari.

Ora questa non è forma pura, ma è purissima idealità di arte.

Il pubblico forse non sempre arriva a questa identità, lo capisco, ma il successo indica che l'autore è riuscito a far gustare l'arte fina e squisita al pubblico. La critica deve quindi altamente riconoscere questo merito.

(continua)

Giulio Bucciolini

LA PREVIDENTE ASSICURAZIONI SPA

dalla parte dell'Assicurato
Professionalità e servizio in tutta l'Elba
AGENZIA GENERALE
ALDO SARDI

via Manganaro, 64 • 57037 Portoferraio
Tel. 0565/915796 - 918648 • fax 0565/917076



da Ubert
"LA CANTINETTA," SDF
di Procchieschi & Puccini
RISTORANTE

VIA CLARIS APPIANI, 29
57038 RIO MARINA (ISOLA D'ELBA)
TEL. 0565/962007



Ristorante • Bar • Pizzeria
LOC. FORNACELLE-CAVO-TEL. 0565/931105

ALFIERO CROCIONE

Coppe • Targhe • Medaglie Sportive
laboratorio scientificamente attrezzato per
riparazioni di orologeria e oreficeria

VIA GORI, 15 - 57025 PIOMBINO (LI)
TEL. 0565/224353

OMNIBUS BAR

di Frongia & Segnini

- paninoteca
- piatti caldi
- pizza
- aperto fino a tarda sera

Via Ferrer, 36/38 PIOMBINO Tel. 0565/220119



RISTORANTE

l'Aragosta

di Rosetta Alessandri

Marina di Campo • Tel. 0565/977131

La martinicca

Se questa parola fosse formata da una sola "c" tutti saprebbero che ci si riferisce ad un'isoletta delle Piccole Antille vicina alle Barbados e meta, oggi, di turisti d'ogni ceto. Con due "c" assume invece tutt'altro significato. O meglio, lo assumeva, dato che ormai è in disuso da almeno una cinquantina d'anni e si trattava del freno a mano dei carri e delle carrozze d'epoca.

Questo freno consisteva in un congegno, a vite o a corda, che facendo abbassare un ceppo di legno sulle ruote dei carri ne frenava l'andatura in discesa.

Dalle nostre parti e sulle nostre strade ancora in terra battuta, fino a mezzo secolo fa transitavano più barrocci che carrozze; ma anche qualche calessino tipo "fuori serie" d'epoca.

Il mezzo più comune e diffuso era il barroccio a stanghe e su questo carro il freno veniva azionato con una fune che il barrocciaio tirava a sè sia stando seduto sul mezzo sia camminando a piedi a fianco del cavallo.

I barrocci prendevano il nome dei loro proprietari per cui si diceva il barroccio di Perfetto a Rio Marina e quello di Arturo o di Cecco a Rio Elba. La differenza tra gli uni e gli altri, se ci fosse stata, la facevano gli animali che li trainavano, cioè "littoria", "nina", "virginia", ecc. Erano in prevalenza femmine, le cavalle da tiro, perché considerate più adatte alla funzione e più pazienti - ed era molto importante questo requisito - a tollerare la fatica cui dovevano essere sottoposte.

Va da sè che i barrocciai riservavano alle loro cavalle un trattamento di tutto "rispetto" perché fonte di lavoro e di guadagno.

Durante gli anni della guerra, se la pasta e la farina che i barrocci trasportavano dai magazzini di distribuzione alle botteghe, dovettero essere razionati e distribuiti con tessera, il fieno agli animali non mancava mai, anche se nelle sacche di tela che portavano legate al collo non sempre c'era la biada.

Quando il blocco frenante dei carri non veniva periodicamente lubrificato - durante la guerra mancava tutto e quindi anche il grasso di maiale - la martinicca in azione strideva così forte che il rumore si sentiva da lontano ed era, quel rumore, uno dei pochi che si producevano sulle strade in discesa, insieme a quello dei freni delle biciclette e al cigolio delle ruote di legno dei barroccini dei bambini.

Quando durante le conversazioni, o meglio le discussioni di una volta, una persona mostrava d'essere disinformata sui fatti del giorno, ma in generale disattenta agli avvenimenti, dicevano di lei che era "più indietro della martinicca d'un barroccio", data la posizione sotto e retrostante dell'attrezzo nei carri e quindi la parola entrava anche a far parte del linguaggio comune come termine figurativo di paragone.

Se la fune frenante del congegno, tirata con forza per la necessità di far aumentare l'attrito dei ceppi sui cerchi di ferro delle ruote, si spezzava, il barrocciaio cercava allora, con il massimo dello sforzo e in condizioni d'estrema difficoltà, di bloccare i ceppi con un grosso legno che i conduttori si portavano sempre al seguito prevedendone, ma scongiurandone l'uso.

Anche sulle salite più ripide i barrocciai stavano saldamente con la fune nelle mani pronti a tirarla in caso di stallo della cavalla. Frenavano il carro perché non retrocedesse e arrecasse danno grave prima all'animale e poi anche alla merce che trasportavano.

Insomma anche i poveri barrocciai - e spesso questo termine veniva pronunciato in senso dispreggiativo, avevano le loro gatte da pelare, sulle strade in salita e in discesa! Mentre su quelle pianeggianti si facevano condurre dai loro animali, "esperti" degli itinerari di marcia, viaggiando con assoluta tranquillità.

A differenza dei primi mezzi a motore che cominciarono a transitare sulle strade durante gli anni '30 e che assai spesso si fermavano per guasti, i barrocci bene o male arrivavano sempre a destinazione, anche se, talvolta, con la martinicca rotta!

Piero Simoni

La Pianotta

Agenzia Immobiliare

compra-vendita e affitto di:

Ville • Appartamenti • Terreni • Rustici

Lungomare A. de Gasperi, 1 - 57036 Porto Azzurro (LI)

Tel 0565/95105 - 957870



da **GABRIELLA**

**Parrucchiera
per signora**

Via P. Amedeo, 26
57038 RIO MARINA

CALDOMAR

Camiceria • Abbigliamento • Merceria

RIO MARINA-ISOLA D'ELBA

L'isola di Pianosa

La mostra fotografica su Pianosa alla Linguella, in Portoferraio, seppur molto interessante non ha ben evidenziato un aspetto che ha caratterizzato la vita dell'isola in questi due ultimi secoli. Mi riferisco al lavoro svolto dai detenuti dell'isola.

Di questo lavoro, se si ha occasione di visitare Pianosa, se ne ha subito visione ovunque, osservando campi, alberi, strade, edifici.

Il lavoro agricolo è iniziato prima che l'isola diventasse carcere a cielo aperto. Prima che dai carcerati, l'isola era coltivata dagli abitanti di Marciana e di Campo i quali erano soliti trasferirsi dall'Elba alla Pianosa nei periodi più propizi alla semina del grano. Questi lavoranti zappavano la terra di rado adoprando l'aratro, e vi spargevano sopra la sementa. Dopo la raccolta della messe lasciavano i campi senza altra coltivazione per l'anno successivo. Dall'Elba portavano con se anche bestiame, in genere capre e pecore, in minor numero buoi e cavalli. Vivevano in capanne, spesso in grotte ricavate dal tufo friabile dell'isola. Di questo antico lavoro degli elbani rimane memoria nei più vecchi isolani e in una relazione scientifica del prof. Antonio Targioni-Tozzetti letta all'accademia dei Georgofili nel 1817.

Il lavoro agricolo cominciò ad avere grande impulso quando il governo toscano nell'aprile del 1856 applicò in via sperimentale l'avvio di una colonia di corrigendi minorenni a Pianosa. I primi vi giunsero dal carcere delle Murate di Firenze e poiché da soli sembrava non potessero farcela, furono affiancati dai condannati adulti. Nel 1859 c'erano 110 individui e nel 1860 poco più di 150.

"Parvum est improbos coercere poena, nisi probos efficias disciplina" (Papa Clemente XI).

Erano quelli anni in cui in tutta Europa si rifletteva sulle pene e sulla disciplina giudiziaria: nasceva il concetto che anche i detenuti, come gli altri cittadini, dovessero provvedere o concorrere alla propria sussistenza, partecipare al prodotto del lavoro. Nasceva cioè il lavoro carcerario dove il lavoro era inteso anche come disciplina interiore, come redenzione sociale. In Inghilterra furono eseguiti con la mano d'opera dei condannati le dighe d'inalveamento di acque a Portland, l'ampliamento dell'arsenale di Portsmouth, i forti di Borstal. In Nuova Zelanda i condannati lavorarono nella costruzione della strada Porto Chalmers-baia di Carey. In Australia furono applicati nella costruzione delle dighe del Jarra, in lavori di canalizzazione e livellamento dei terreni. In USA furono impiegati nella costruzione di strade ferrate, nella coltivazione di cotone, nelle miniere. In Russia nella costruzione della grande via siberiana.

Fu così che anche in Italia sull'onda di queste nuove idee si applicò la manodopera dei detenuti. Il lavoro all'aperto in

colonie agricole penali per la bonifica e il dissodamento dei terreni si può dire che sia nato in Italia. Fu proprio a Pianosa che nel 1864 nacque la prima colonia agricola penale italiana.

Per facilitare il lavoro agricolo l'isola fu suddivisa nel 1872 in centri di lavorazione agricola detti Poderi. Erano sette, chiamati: Centrale, Giudice, Cardon, Sembolello, Brigantino, Fornace e Marchese. Furono costruite strade che razionalmente collegavano i poderi e facilitavano la bonifica, il dissodamento e la coltivazione dei terreni. I coloni abitavano sul luogo stesso di lavoro avendosi così guadagno di tempo e spesso competizione tra gli agricoltori dei vari poderi sì da avere spinta a maggiore produzione. Nel 1910, dopo circa cinquant'anni dalla fondazione della colonia agricola, si poteva parlare di vera e propria azienda agricola penale che aveva così trasformato i circa 1000 ettari dell'isola: 201 ettari coltivati, terreni dissodabili 106 ettari, superficie pascolativa 290 ettari, estensione incoltivabile 403 ettari.

Con la costruzione del tubercolosario criminale A. Doria, aumentarono i detenuti sull'isola e pertanto anche le bocche da sfamare. Nel 1923 i terreni coltivati erano saliti a 251 ettari così suddivisi: 52 ettari per piante da rinnovo (fave, lenticchie, ceci, fagioli, vecchia per seme, patate, piselli), 69,5 ettari per cereali (grano, avena, orzo, segale, scagliola), 69,5 ettari per foraggere (rape, barbabietole da foraggio, trifoglio), 60 ettari per riposo pascolativo.

La viticoltura costituiva la più importante industria della colonia sia per quantità del prodotto che per qualità del vino: ottenne diploma di 3° grado all'esposizione di Palermo (1891 - 92) e medaglia d'oro all'esposizione nazionale di Torino (1889). Dopo il 1901 la fillossera colpì i vigneti di Pianosa. Pare che avesse raggiunto l'isola attraverso il terriccio che era rimasto adeso ad alcune botti provenienti dalla Francia dove la fillossera era presente: da Pianosa la fillossera si diffuse nel resto d'Italia. Alla ricostruzione dei vigneti venne perciò tributato il maggior impulso sebbene le grandi spese murarie compiute (sanatorio, fognature, caserma guardie, nuovi uffici di direzione, nuove celle ecc.) e nell'anno 1922-23 l'uva raccolta fu 20.458 Kg. da cui si ottennero 8546 litri di vino (fiore, torchiato e vinello). Il fabbricato per la lavorazione e conservazione dei vini è ampio e dotato di tutto. C'è la tinaia, la distilleria, la cantina.

Altra industria importante per i detenuti di Pianosa è quella del bestiame. Nel 1923 si contavano 43 bovi da lavoro, 31 vacche e 43 capi tra giovenchi e vitellini (erano presenti anche tori): nel 1921-22 la produzione lattea fu di 27.139 litri. Dal latte veniva poi lavorato formaggio, burro e ricotta. Inoltre, per l'elevato numero dei capi di bestiame, fu intensificata la produzione dei foraggi verdi secchi.

Anche montoni, pecore e agnelli erano ben rappresentati: nel 1923 tra pecore e agnelli si contavano 830 capi. Meno rappresentati erano i suini ed equini. L'azienda agricola penale raggiunse risultati eccellenti nell'impianto di un pollaio razionale con sezione destinata all'incubazione artificiale e all'allevamento con alimentazione razionale. Era presente anche una sezione destinata all'ingrassamento dei polli e un locale per la conservazione delle uova. Tutto il pollaio è fornito di abbondante acqua potabile: le regole igieniche erano tutte osservate talché mai si manifestò alcuna malattia epidemica tra i polli. Nel 1923 tra polli e tacchini i capi presenti erano in tutto 2020, a cui devono aggiungersi circa 180 colombe e 30 conigli. La razza allevata nel pollaio di Pianosa era la Valdarno bianca e nera. Tra il 1921-22 la produzione di uova raggiunse la quantità di quasi 100.000 annue.

La carne bovina, ovina, suina e di pollo era anche

Per gli abbonati esteri

I nostri lettori residenti all'estero troveranno, nella busta di spedizione della "Piaggia" n°57, l'affrancatura comprensiva di due francobolli dell'emissione dedicata all'Elba.

macellata direttamente nell'azienda agricola che era stata dotata di un macello. Anche il prodotto dei cereali aveva trovato sul luogo il modo di essere lavorato poiché furono edificati un panificio e un pastificio. Per l'anno 1921-22 il primo produsse 153.080 Kg. di pane e il secondo 34.407 Kg. di pasta.

Venivano anche prodotti ortaggi che in alcuni anni raggiunsero cifre intorno a 50.000 Kg. Anche l'albericoltura fu praticata: pesche, limoni, pere, fichi. Furono innestati oltre 500 ulivi che si aggiunsero a quelli spontanei già presenti da millenni e fu così creato un oliveto di 4 ettari di terreno.

Recentemente ho avuto occasione di visitare personalmente Planasia, l'isola che inganna i naviganti che si avvicinano (*fallax navigantium, mentiens que propinquatis*). Al mattino si gode la splendida vista dei raggi del sole che illuminano i monti dell'Elba, il mare quieto, limpido, smeraldino. Sulla destra l'antico forte smerlato e il gruppo di case che cinge il piccolo porto, sulla

sinistra si scorge la punta del Marchese, le rovine dell'antico Bagno d'Agrippa e le terre ormai incolte dove una volta si recavano i detenuti al lavoro. E il pensiero vola proprio a questo lavoro che ha trasformato l'isola dandole una sicura vocazione agricola.

In completo stato di abbandono il lavoro secolare dei detenuti che ha modificato l'ecosistema dell'isola e che ha permesso di consegnare a noi oggi tutta la flora e la fauna così come si trova. Non salvaguardare e rivalutare la vocazione agricola dell'isola penso sia non solo immorale nei confronti del lavoro carcerario svolto in tanti anni ma significa anche sovvertire l'attuale ecosistema che ha consentito di ereditare l'isola così come è.

Marcello Camici

Maggio 1998

(foto di Carlo Carletti)



il chicco d'uva

di Marcella



- osteria
- pizzeria
- piatti tipici

via Claris Appiani, 7 -
57038 Rio Marina (Li)
Isola d'Elba - Tel. 0565-924060

Astria

Bar • Gelateria



via P.Amedeo
Rio Marina

Tel. 0565/962012



HOTEL RISTORANTE

Pin Rose

Specialità pesce

52028 TERRANUOVA BRACCIOLINI (AR) - (CICOINA Tel. (055)9703833

ristorante

La Strega

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

Rio Marina

Via V.Emanuele, 6/8

Paoletti & Carletti

Cartoleria

Articoli da regalo • Giocattoli

Profumeria • Souvenir

Bigiotteria

Via P.Amedeo, 12 • Rio Marina
Tel. 0565/962321



Infissi in Alluminio

Tende Arquati

di Bianchi & Tonietti

Loc. La Pergola • Cavo

Tel. 0565/931027

BAR JOLLY

dal Nostromo

Loc. Gli Spiazzi

Rio Marina

IDEA SPORT

Abbigliamento e Articoli Sportivi

tutte le migliori marche:

Fila • Adidas • Colmar • Lacoste

Via Scappini, 33 • Rio Marina

NUOVA
PERSEVERANZA

Loc. San Rocco
Via del Cipresso, 12
57025 Piombino (Li)

NP

ARTI GRAFICHE

dal 1885

- STAMPATI INDUSTRIALI
- STAMPATI COMMERCIALI
- RICEVUTE, FATTURE E BOLLE FISCALI
- GRAFICA PUBBLICITARIA
- MODULI CONTINUI
- MANIFESTI
- DEPLIANTS
- CATALOGHI
- EDIZIONI

Tel/Fax 0565.49459

Agenzia Immobiliare
Domus
Geom. Nino Spada

Agenzia Immobiliare
Viale Elba,3
57037 Portoferraio (Li)
Tel. 0565/917033-915850
Fax 0565/915856